ABBONAMENTI — Tribuna quotid. / Tribuna e Suppl. della domenica
Regno ed Eritrea; Africa, Colonia, Massaua e Assab; Europa e paesi dell'Unione postale — [illegible]
Per la Pubblicità rivolgersi alla Casa Haasenstein e Vogler: ROMA — TORINO — MILANO — NAPOLI — FIRENZE — VENEZIA
Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia.
Direzione e Amministrazione: via Marco Minghetti, 3, ROMA.

LA TRIBUNA

Anno XIII. Giovedì 21 Novembre 1895 — Seconda edizione — ROMA — Seconda edizione — Giovedì 21 Novembre 1895 — Num. 323

Roma, 20 novembre 1895

Il gran visir si è lasciato intervistare. Un corrispondente – di qual giornale non si sa – che abbia questo onore, è stato autorizzato a far sapere quanto segue: — che la Sublime Porta ha prese tutte le disposizioni necessarie per il ristabilimento dell'ordine; che fra una decina di giorni l'Anatolia sarà pacificata; che i conflitti locali saranno presto appianati; che tutti i ministri attuali godono la fiducia del sultano, e che finora non fu chiesta alcuna spiegazione sull'invio delle squadre estere nelle acque ottomane nella ferma speranza che le potenze si penetreranno della situazione delicata in cui il Governo del sultano si trova, e gli lascieranno quindi il tempo – questo non è detto esplicitamente, ma è questa, si capisce, la morale del discorso – di attuare le promesse riforme. Dal canto suo il sultano – lo ha dichiarato esplicitamente iersera lord Salisbury in una riunione di conservatori – ha mandato un messaggio al capo del *Foreign Office* per lagnarsi del dubbio da lui espresso nel suo discorso del 9 corrente, circa la buona volontà della Sublime Porta nell'attuare le riforme promesse, e per assicurarlo che queste riforme saranno « messe in esecuzione al più presto possibile ». Intervista e messaggio si completano e chiariscono a vicenda; ma il loro contenuto, se corrisponde ai reali sentimenti della Sublime Porta, risponde alla realtà della situazione?

Lord Salisbury nel discorso da lui pronunciato davanti ai conservatori di Brighton non ha, a quanto appare dal sunto telegrafico, affrontato un siffatto esame; e la più elementare convenienza gli imponeva di non esprimere dubbii i quali avrebbero anche ingigantito le fondate paure esistenti. Egli ha invece ripetuto l'annunciamento dato già nel discorso della *Guildhall*, relativo all'accordo delle potenze. Dobbiamo dedurne che la situazione è oggi migliorata?

Salisbury disse allora, è bene ricordarlo: « è una illusione il credere che l'una o l'altra potenza voglia eludere i trattati e cercar di sciogliere la quistione a suo modo. E son lieto di constatare che non c'è alcuna apparenza che ciò accada. Le potenze, io credo, staranno unite, nè mai parvero più risolute d'oggi a stare unite per mantenere quel sistema che la loro saggezza ha creato. » Iersera ha confermato che esiste « l'accordo completo » fra le potenze e « che tutte le misure verranno prese di comune concerto » mettendo così una nota pacifica in mezzo alle diffidenze ed i sospetti che le notizie relative ad un nuovo atteggiamento della Russia aveva fatto nascere. Il non bisogna illudersi, ciò significa soltanto, però, che lord Salisbury ha creduto opportuno armarsi di una maggior pazienza nell'attendere gli effetti delle promesse della Sublime Porta. Ed è questo il concetto che sembra prevalere oggi.

Lord Salisbury, invero, facendo l'elogio dell'ambasciatore ottomano a Londra, Rustem bey, morto ieri, ha dichiarato che « non basta decretare le riforme ed il miglioramento della situazione in Turchia sarà lungo. » Alla *Guildhall* aveva egli detto invece non essere impossibile che le potenze si « stanchino di udire le grida di dolore che percuotono i loro orecchi e trovino qualche accomodamento il quale surroghi quello di quarant'anni fa che non corrispose alle loro speranze. » Differenza notevole di linguaggio motivato — è lecito crederlo — dalle obbiezioni e dalle riserve opposte dalla Russia alle proposte fatte di un'azione coercitiva delle potenze: riserve che ieri l'ufficioso *Fremdenblatt* per volendo [illegible].

Onde non c'è contradizione fra il discorso di Salisbury e le notizie venute da Pietroburgo. Siamo in presenza di una situazione oltremodo delicata e difficile. Da un lato, esiste ancora la possibilità di un accordo definitivo dato il caso che il sultano e il suo Governo non riuscissero a ristabilire la quiete interna; dall'altro è chiaro il disaccordo che esiste fra la Russia (spalleggiata dalla Francia e forse anco dalla Germania) e l'Inghilterra (a cui accedono l'Austria e l'Italia) riguardo ai mezzi più o meno energici da adoperare per indurre il sultano a fare sul serio. Data una tale situazione, degli accordi parziali sono certamente concretati già fra queste e quelle potenze; soltanto nessuna alleanza separata verrà messa in evidenza finchè altre necessità non soverchino la prudenza e non sia più possibile l'indugio.

La riapertura della Camera

Poche ore ci dividono da quella che vedrà di nuovo riuniti i rappresentanti del paese. Tuttavia la posta di Montecitorio non segnala presente un gran numero di deputati, nè quella delle varie regioni italiane ci avverte che vi sia, per la riunione del Parlamento, una grande aspettazione.

Il silenzio dei popoli, fu detto, è la lezione dei re. Il Parlamento, che s'intitola sovrano, non sfugge a questa legge.

Ed è così che mentre, in altre epoche, si videro i Parlamenti di piccoli Stati, inaugurare le loro discussioni fra l'attenzione dell'Europa intera e proseguirle confortati dalle simpatie ardenti dei popoli — oggi più d'una fra le assemblee degli Stati maggiori si apre in mezzo all'indifferenza, e prosegue talvolta i suoi dibattiti fra l'antipatia e il disgusto dei cittadini.

Egli è che la funzione parlamentare è, non solo in Italia ma presso tutti i popoli latini, moralmente assai decaduta. La elezione, fra essi, degenera così spesso in broglio ed in mercato, che essa non dà più alcun prestigio all'eletto. Alle divisioni delle parti, nei Parlamenti, su tutto fondate fuorchè sulle diverse querele politiche, manca il riscontro e per conseguenza mancano le simpatie, fuori dell'aula. Finalmente — e questo è il peggio! — si è abbassato e di molto il *diapason* delle discussioni, le quali oscillano fra il sonno ed il tumulto, senza trovar quasi mai quell'equilibrio, in cui l'ira [illegible] ascoltatori non dovrebbe andar [illegible]giunto dal rispetto e dalla stima verso [illegible] interlocutori.

[illegible] patriottismo [illegible] Italia da qualche anno [illegible] parte, i difetti e le colpe del parlamentarismo hanno raggiunto il colmo. Sul finire della legislatura passata, ed al principio di questa il pubblico solito ad assistere alle sedute della Camera, non andava a caccia del « biglietto » e quello che legge i giornali non metteva fuori il soldo, se non aveva la lusinga di assistere alla sonnata dell'onorevole Tizio o al battibecco annunziato fra gli onorevoli Cajo e Sempronio! Poteva, e può, un simile stato di cose, durare, senza che si dovesse provvedere, a non lunga scadenza, il tramonto della istituzione parlamentare?

Non risponderemo alla malinconica domanda, e neppure ci indugieremo a rifare la storia, poco allegra anch'essa, delle passate sessioni. Ci sembra d'averlo detto altra volta: finora nessuno ha trovato che cosa si possa sostituire, nell'interesse della libertà e del progresso, alle istituzioni rappresentative. Ond'è che preferiamo di gran lunga aprire l'animo alla speranza di risanamento e di risorgimento, di cui si sono avvertiti i sintomi nella prima fase della sessione presente.

Superate le difficoltà lasciatele in retaggio dalla legislatura precedente, la Camera, se bene riunita tardissimo, ha pur compiuto una notevole somma di lavoro, e le sue discussioni, se bene affrettate, furono più di una volta serie e proficue. Non v'è ragione alcuna per supporre che non debbano esserlo, del pari, in questo mese estremo della prima sessione e nella sessione ventura.

Gli strascichi delle vecchie questioni personali che hanno conturbato la nostra vita parlamentare sussistono ancora, e sussistono in alcuni gruppi le velleità di risuscitarli. E neppure mancherà l'occasione propizia per un tentativo, poichè dovranno venir comunicati alla Camera gli incartamenti dei processi incominciati contro l'on. Giolitti, e rimasti in tronco dopo le note sentenze della Cassazione.

Ma per questo appunto, pare a noi che si disegni più netto, più imperioso il dovere di affrontare la questione con la maggior calma e la maggior serenità, e di prendere delle risoluzioni definitive, le quali rispondano a giustizia e chiudano una volta per sempre l'èra degli scandali e dei pettegolezzi, i quali hanno recato tanto danno al paese.

Non è ufficio nostro tracciare all'assemblea sovrana la via. A noi basta ricordare come per lo passato, sovrapponendo scandalo a scandalo, si sia arrivati a uccidere la giustizia, per ricavarne la condizione che alla giustizia si potrà arrivare per tutte le vie fuorchè per quell'una.

D'altronde, l'augurio che, per questo e per tutto il rimanente, bisogna fare alla Camera — è ch'essa ricordi, in ogni momento, di essere un corpo politico.

Questo ricordo la distorrà dal commettere più d'un errore, tanto nel fare come nel non fare.

Questo ricordo le mostrerà come le condizioni generali della politica europea, quelle speciali della politica italiana e quelle specialissime della nostra vita parlamentare, si uniscano tutte per consigliarle maturità di consiglio, prudenza di decisioni, serietà di contegno.

Questa la necessità dell'oggi. — Necessità *triplice*, al pari dell'alleanza, la cui aureola sembra impallidire alla luce dell'incendio orientale.

La questione d'Oriente

UN NUOVO DISCORSO DI LORD SALISBURY

Una lettera del sultano al primo ministro inglese
La Turchia ripromette le riforme
L'attitudine della Russia
(Nostri telegr. particolari)

LONDRA, 20, ore 10,15 ant. — (W.) Ieri sera ebbe luogo a Brighton il Congresso annuale delle associazioni conservatrici, al quale intervenne lord Salisbury.

Il primo ministro tenne un discorso nel quale diede lettura di un telegramma direttogli dal sultano.

Nel telegramma il sultano si lamenta che lord Salisbury, nel discorso tenuto al banchetto del lord Mayor abbia espresso dei dubbi sulla esecuzione delle riforme promesse.

A un certo punto il sultano dice letteralmente: « Terrò nelle mie mani le carte concernenti le riforme; le metterò sotto gli occhi ai ministri; vorrò vedere applicato ogni articolo. Di questa mia serissima determinazione ne dò la parola di onore. »

Conchiude dicendo che lord Salisbury, confidando in queste dichiarazioni, vorrà tenere un altro discorso più favorevole, che il sultano aspetta ansiosamente.

Lord Salisbury disse che non credeva conveniente fare dei commenti alle parole di S. M. il sultano. « Del resto, egli soggiunse, l'Inghilterra non può mutare la sua attitudine, dovendo attenersi ai concerti presi colle potenze, colle quali esiste il più completo accordo. »

Fece quindi l'elogio dell'ambasciatore turco a Londra, Rostem bey, morto ieri. Disse che se il sultano fosse sempre circondato da uomini della tempra di Rustem bey, la crisi turca sarebbe già risolta.

Queste parole vengono considerate come un nuovo avvertimento indirettamente rivolto al sultano.

Parlando della politica interna, il primo ministro disse che il primo dovere dell'Inghilterra è di rafforzare la sua potenza navale.

Si nota la stranissima novità diplomatica di un sovrano che si rivolge direttamente ad un ministro straniero. Questa novità e l'intonazione appassionata del telegramma imperiale vengono riguardate come una prova dell'ansietà e del timore della Porta.

×

Ore 2,30 pom.

La maggior parte dei giornali elogiano il discorso pronunziato iersera da lord Salisbury a Brighton, in una riunione di conservatori, ed approvano il messaggio a lui diretto dal sultano.

Il *Daily Chronicle* considera il messaggio del sultano come un espediente.

Lo *Standard* e il *Times* approvano la riserva di Salisbury nel commentare il telegramma del sultano.

×

COSTANTINOPOLI, 19. — Il gran visir ricevendo un corrispondente lo autorizzò a pubblicare le seguenti comunicazioni:

Le istruzioni, indirizzate dalla Porta alle autorità provinciali per fare cessare i disordini, sono state rinnovate completamente nel senso che bisogna applicare imparzialmente la legge a tutti senza alcuna eccezione e punire gli autori dei disordini senza distinzione di confessione religiosa.

I capi dei curdi furono chiamati ed obbligati ad arrestare il movimento iniziato.

E' possibile che avvengano ancora conflitti od atti di vendetta, ma ciò non significherebbe una ripresa del movimento di ribellione.

La Porta spera che l'Anatolia sarà pacificata entro una diecina di giorni.

Non si hanno più a temere disordini in Costantinopoli, poichè tutte le misure furono prese per il mantenimento dell'ordine e non esiste alcun Comitato rivoluzionario.

La Porta ha già comunicato ufficialmente all'Inghilterra, alla Russia ed alla Francia le misure prese e le istruzioni date; e le comunicherà quanto prima alle altre potenze.

Finora la Porta non chiese alle potenze alcuna spiegazione sull'invio delle squadre estere nelle acque ottomane, sperando fermamente che le potenze riconosceranno i suoi sforzi per il ristabilimento dell'ordine nell'impero ed apprezzeranno la sua difficile situazione creata dal movimento armeno.

La guarnigione turca a Zeitun è tuttora circondata dai ribelli.

Le operazioni delle truppe non sono ancora incominciate. E' mestieri innanzi tutto sgombrare con due battaglioni i dintorni di Aintab (vilayet di Aleppo) assediata. Il comandante di essi chiese l'autorizzazione di attaccare e l'ebbe, ma fu censurato per il ritardo frapposto a compiere le operazioni militari.

I Drusi ed i Beduini dell'Hauran pregarono di sospendere la marcia delle truppe inviate a reprimerli.

Si spera che i conflitti locali saranno presto appianati.

Non è da attendersi un cambiamento di Gabinetto, poichè tutti i ministri godono la fiducia del sultano.

×

COSTANTINOPOLI, 20. — L'ambasciatore d'Italia ha ricevuto dalla Porta notificazione ufficiale del regolamento per le riforme armene.

×

TIFLIS, 20. — I giornali pubblicano la risposta dell'ambasciatore russo al Katholikos armeno nella quale dice che gli armeni di Costantinopoli sono abbastanza calmi e che essi non sono minacciati da alcun pericolo.

Nelle provincie però hanno luogo deplorevoli conflitti, dei quali purtroppo il più delle volte la colpa è degli armeni, eccitati dai Comitati rivoluzionari. Atti di terribile vendetta da parte dei turchi ed eccidii di cristiani ne sono la conseguenza.

Il sultano ha approvato le riforme proposte dall'Inghilterra, dalla Russia e dalla Francia e la Porta sta preparando i provvedimenti per applicarli. Ma per questo è necessario che i capi del popolo si persuadano a rinunziare a tentativi rivoluzionari ed alle vane speranze di un intervento estero, ed a por termine ai disordini cooperando a ristabilire la pace generale ed a migliorare la situazione per stabilire il nuovo ordine di cose.

×

VIENNA, 20, ore 11 antim. — (L.) — L'imperatore Francesco Giuseppe ha ricevuto ieri in udienza speciale, durata mezz'ora, il conte Badeni.

Subito dopo egli ricevè insieme in udienza il conte Goluchowski e il ministro comune delle finanze Kallay.

Queste udienze vengono messe in relazione con la [illegible].

La *Neue Freie Presse* è informata che i Gabinetti di Vienna e di Berlino sono pienamente di accordo sulla questione orientale.

L'ambasciatore germanico a Costantinopoli evitando l'udienza del sultano, reso un grande servizio — dice la *Neue Freie Presse* — all'accordo fra le potenze, perchè avendo egli incaricato il barone Calice, ambasciatore austriaco, di informare il sultano del punto in cui trovansi le trattative fra le potenze, ha dimostrato chiaramente che la Germania accede alle proposte dell'Austria.

La *Neue Freie Presse* riceve da Roma la notizia che la Germania pensi a promuovere un accordo tra la Francia e la Russia per lasciare isolata l'Inghilterra nella questione d'Oriente, nonchè d'altra notizia che l'Austria-Ungheria intenda [illegible] e tale [illegible] che queste notizie sono infondate.

×

PARIGI, 20, ore 11,30 antimer. — (Jacopo.) Mentre a Roma si dà per certo il rifiuto della Russia di aderire alla proposta austriaca, mandano da Vienna che la Russia senza aderirvi formalmente alla proposta consentì alle misure prese finora dalle potenze e al raddoppiamento delle forze navali a Costantinopoli accettando il principio della proposta Goluchowski e facendo soltanto delle riserve sui mezzi di azione.

Per esempio, mentre la proposta viennese portava che si dessero poteri illimitati agli ambasciatori nel caso di pericoli, la Russia vorrebbe che in nessun caso gli ambasciatori agissero prima di avere ricevuto ordini dai rispettivi Governi.

Generalmente la lettera del sultano a lord Salisbury viene considerata dalla stampa tale da permettere speranze pacifiche e si dà lode al sultano del passo inusitato che ha fatto.

×

[illegible] notizie confermerebbero il mascherato rifiuto della Russia ad annuire alla proposta dell'Austria per un intervento europeo a Costantinopoli.

Non avendo quindi tutte le potenze accettato tali proposte, assicurasi a Berlino che la Germania invitò la Russia a un parziale accordo, consenziente la Francia, lasciando fuori l'Austria di accedervi.

Questa quadruplice alleanza si limiterebbe a fare dei passi diplomatici che obblighino la Turchia a proteggere i cristiani mentre si opporrebbe a una azione parziale dell'Inghilterra.

Se questo accordo confermasi, ritengo che mai l'Italia ebbe una occasione migliore di sciogliersi da legami oramai evidentemente sterili e dannosi.

L'ambasciatore inglese a Costantinopoli signor Currie, arrivato alla sua sede, è giunto a Parigi e fece già visita al ministro degli esteri signor Berthelot.

×

PARIGI, 20, ore 3 pom. — Si attende a Brest la divisione russa composta degli incrociatori *Rurik, Dimitri, Donskoy* nonchè della cannoniera *Groziaschi* diretta in Oriente. Si preparano i soliti festeggiamenti.

L'interpellanza Cuneo d'Ornano

Il probabile richiamo di Herbette
(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 20, ore 3 pomer. — (Jacopo.) Oggi i gruppi della Camera si riuniscono per deliberare sulla proposta del deputato Cuneo d'Ornano per la revisione della Costituzione.

Ove la discussione del progetto di legge sulle successioni termini domani alla Camera, si comincierà immediatamente a discutere l'interpellanza Cuneo d'Ornano.

Occorrendo, si farà una seduta supplementare [illegible] il Ministero che sabato si cominci a discutere il bilancio.

×

Il ministro degli esteri ha chiamato a Parigi il sig. Herbette ambasciatore francese a Berlino. Affermasi che Herbette non tornerà più al suo posto.

L'estradizione di Arton

(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 20, ore 11 antim. — (Jacopo). Arton si trova in prigione trattato come gli altri prevenuti.

Gli venne offerta purchè pagasse 10 scellini la settimana una camera migliore, ma egli la rifiutò.

Ordina il suo pranzo al *restaurant* vicino che glielo invia regolarmente.

Egli venne sottoposto all'esame antropometrico introdotto recentemente a Londra sull'esempio di Parigi.

Eccone i risultati:

Nessuna deformità, cera buona, capelli castagno-scuri, occhi *idem*, viso ovale, statura cinque piedi e due pollici.

Egli ricevette la visita della figlia e del genero.

Pare che la prima domanda di estradizione sarà fondata sul titolo di bancarotta fraudolenta ma verranno presentati anche altri reati.

In seguito a conferenze fra Tuillier, avvocato dell'Ambasciata francese a Londra, con Lepine e Atthalin, sembra che l'estradizione di Arton verrà ritardata di alcuni giorni a causa delle formalità necessarie perchè sia accordata.

Venne quindi richiamato a Parigi da Londra il direttore della polizia Cochefert il quale recherebbe numerose carte sequestrate nel doppio domicilio di Arton.

La Francia al Madagascar

Ancora la ferrovia del Sud — Varia
(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 20, ore 11 antimeridiane — (Jacopo.) Il vapore *Yanthei* arrivato a Marsiglia reca il testo del trattato concluso col Madagascar e i documenti a corredo.

Il Consiglio dei ministri deciderà sabato se debba presentare il trattato tal quale all'approvazione del Parlamento.

Lo stesso vapore riconduce in patria 337 soldati fra cui 70 che debbono essere trasportati su barelle all'ospedale.

Quindici morirono durante il tragitto.

Rinnovansi i lagni sul modo come fu organizzato il servizio sanitario a Majunga ove gli ospedali son pieni. La mortalità però è scesa a 10 casi al giorno.

Nelle ambulanze nell'interno dell'isola i decessi sono ancora numerosi.

— A Marsiglia la polizia ha sequestrato i registri di Guiraud costruttore dei ponti metallici della ferrovia del Sud nonchè la sua corrispondenza con Felix-Martin.

— L'ammiraglio Gervais si recherà a Parigi a [illegible] delle [illegible] poste sotto i suoi ordini.

— Il principe Lubomirski morto non è il letterato ma suo cugino.

Francia e Italia

(Nostro telegr. part.)

PARIGI, 20, ore 4 pom. — (Jacopo). — Millevoye pubblica nella *Patrie* un articolo ispirato a sentimenti di saggia moderazione, a proposito della soppressione del *Pensiero di Nizza*, ben differente dai soliti.

Dopo aver dichiarato che solo i francofobi colgono il pretesto della soppressione del *Pensiero* per attaccare la Francia, dichiara che d'ora in poi la sua condotta verso l'Italia sarà questa: Discernere al di là delle Alpi gli amici veri dai falsi, e serbare verso questi ultimi una attitudine corretta, ma afferrar ogni occasione per restringere i legami con i primi per gettare insieme le basi di una futura alleanza.

Noi rinunzieremo ad ingerirci degli affari interni dell'Italia, ma solamente intendiamo regolare i nostri senza ingerenze degli stranieri.

×

La società italo-francese per la pace organizza delle conferenze tendenti a raggiungere l'accordo fra le due nazioni.

Saranno tenute nella gran sala municipale del 4° circondario di Parigi.

Comincieranno il 30 novembre; parlerà Deguy. Il 7 dicembre parlerà De Heredia, il 14 Roma e il 21 il generale Yung.

L'imperatrice d'Austria in Francia

(Nostro telegramma particolare)

VIENNA, 20, ore 11 ant. — (L.) L'imperatrice d'Austria anche quest'anno si recherà a Cap Martin in Francia, ove ha preso in affitto la stessa villa dell'anno scorso.

Credesi che l'imperatore si recherà a trovarla colà in febbraio, trattenendosi con lei alcuni giorni, come nel precedente soggiorno dell'imperatrice colà.

L'agitazione delle Borse

(Nostri telegrammi particolari)

BERLINO, 20, ore 2 pom. — (Hermann). La Borsa è vivamente agitata in conseguenza delle esecuzioni che avvengono per conto della Borsa di Vienna, nonchè a seguito del mancato accomodamento tentato dal Comptoirs.

Destano inoltre malumore le notizie conformi pubblicate dalla *Tribuna* e dalla *Neue Freie Presse* intorno alla politica orientale e al rifiuto della Russia di aderire alle proposte del Gabinetto viennese.

Da Parigi e da Londra vengono quotazioni deboli; corrono nuovamente delle voci gravi intorno alla Banca Ottomana; l'alta banca si mantiene riservata: e tutto contribuisce, insieme alle cause sunnominate, ad obbligare la piccola speculazione a realizzare, gettando sul mercato una quantità ingente di valori.

×

VIENNA, 20, ore 2 pom. — (D. S.) Borsa fiacchissima a causa delle esecuzioni fatte sulla piazza, nonchè della situazione politica in Oriente, che non pare troppo chiara.

Il discorso tenuto ieri sera da lord Salisbury non bastò a modificare le impressioni.

Anche le fiacche quotazioni che vengono da Parigi sono ritenute come un sintomo che la situazione politica è peggiorata.

Il principe Ferdinando e lo czar

SOFIA, 19. — Il principe Ferdinando ricevette in occasione della nascita del principe Cirillo, dispacci di felicitazione dal sultano e da parecchi altri sovrani.

Lo czar rispose graziosamente al dispaccio di felicitazione inviatogli dal principe Ferdinando per la nascita della granduchessa Olga.

Un opuscolo sull'Eritrea

CONQUISTA O PROTETTORATO?
(Nostro telegramma particolare)

BOLOGNA, 20, ore 10,10 ant. — (F. B.) E' imminente la pubblicazione di un opuscolo intitolato: *La nostra politica africana – Speranze e timori* – dovuto alla penna di un personaggio che ebbe un'alta posizione civile e militare nella Eritrea, e che fu deputato autorevole.

Ve ne dò la primizia accennandovi che l'autore consiglia a diffidare della Inghilterra, la quale in Africa fece sempre una politica esclusivamente di tornaconto e di gelosia come è provato dalla opposizione da essa fatta alla delimitazione dei nostri confini ed alla occupazione di Cassala.

In Africa, scrive l'autore noi ci troviamo soli, e non possiamo disporre che delle nostre sole forze. La politica coloniale italiana ebbe origine da Depretis, e fu determinata da ragioni parlamentari.

Con Giolitti rimase nella inazione. Con Crispi fu conseguente e precisa allo scopo di estendere sempre più la nostra influenza, ma trovò ostacoli nella rivalità delle potenze che ci chiedono in Massaua porte eccentrico rispetto all'impero ottomano.

Quanto all'indirizzo da darsi alla nostra azione, l'autore dice che vi sono due politiche: quella della conquista e quella del protettorato armato.

L'ultima soltanto può essere proficua, ed è seguita dall'Inghilterra nelle Indie. Prendendo per base il protettorato armato, e mantenendo fermo il trattato di Uccialli, noi avremmo potuto tenere soggetti l'Etiopia e Menelich.

La politica indecisa e contradditoria del Ministero Rudinì compromise la situazione. L'autore cita a questo proposito la pace conclusa dal governatore generale Gandolfi con Mangascià per avere amico il Tigrè e per paralizzare Menelich o gli scioani mediante appunto il protettorato armato.

La politica opposta inaugurata dopo la partenza da Massaua del generale Gandolfi diede motivo ai capi del Tigrè di allontanarsi da noi e di rivolgersi a Menelich. Essa, che è poi la politica attuale, invece del protettorato armato caldeggia la conquista dell'Etiopia senza che sia possibile conseguirne un buon risultato.

L'autore dell'opuscolo raccomanda il ritorno alla politica del protettorato armato; diversamente preconizza una guerra perpetua di razza su territorio [illegible].

La pubblicazione è importante sia per l'autorità dello scrittore, che vuole serbare l'anonimo, sia per le notizie militari e diplomatiche e per le rivelazioni sulle persone e sugli avvenimenti.

Per quanto studio si voglia adoperare nel tener celato il nome dell'autore dell'opuscolo, non occorre certo uno straordinario acume ed una chiaroveggenza eccezionale per comprendere che si tratta del generale Gandolfi, già governatore dell'Eritrea, ed attualmente comandante la divisione militare di Bologna.

Attenderemo di aver sott'occhio il suo lavoro per discuterne. Intanto diremo che se il sunto telegrafico, come crediamo, è esatto, esso ci porge fin da ora l'opportunità di affermare che l'alternativa: *conquista o protettorato armato* sarebbe discutibile se veramente l'Italia fosse stata in addietro, e fosse presentemente arbitra della situazione non solo nell'Eritrea, non solo nel Tigrè, ma anche nel resto dell'Etiopia.

Si comprende che questa alternativa sia stata posta e sia discussa in Francia a riguardo del Madagascar. Laggiù, i nostri vicini potranno fare ciò che essi credono rispondente ai loro interessi coloniali, perchè sono padroni del territorio e dominatori del governo locale.

Ma noi? E' serio citare il protettorato armato a proposito della pace conclusa tra il generale Gandolfi e ras Mangascià? Che razza di protettorato armato il governatore della Eritrea poteva esercitare sul ras del Tigrè, dal momento che era costretto a trattare con lui, non diremo da pari a pari, ma quasi quasi da protetto a protettore?

Il generale Gandolfi infatti non potè abboccarsi con Mangascià se non dopo trattative dalle quali poteva risultare che il governatore dell'Eritrea era ricevuto quasi a titolo di compiacenza dal figlio di Johannes, e dal suo accolito che, allora, era ras Alula.

Così vero che Mangascià, per mostrare la sua superiorità *si degnò* di investire il generale Gandolfi di un grado nell'esercito abissino, e potè assistere al per lui dolce spettacolo di vedere al suo cospetto l'ufficiale italiano spogliare la divisa nazionale per vestire quella di un vassallo di Menelich!

E come applicare a Menelich stesso il famoso protettorato armato, invocando il trattato di Uccialli che il negus aveva dichiarato di non volere riconoscere? E se invocarlo si fosse voluto, contrapponendo il ras del Tigrè all'imperatore, come e con quali mezzi si sarebbe potuto intervenire fra i due e con quale titolo appellarsi al diritto di protezione sull'uno e sull'altro senza che l'uno e l'altro alla perfine si ribellassero contro il protettore?

Sono tutte obbiezioni queste che hanno il loro valore e che noi mettiamo innanzi, col proposito in seguito di discuterle; come potremo in seguito anche discutere sul consiglio che l'autore dell'opuscolo dà di diffidare dell'Inghilterra, perchè dedita esclusivamente a tutelare i propri interessi.

Singolare malattia tutta italiana quella di credere che le altre nazioni debbano favorire noi pei soli nostri begli occhi. Eppure sarebbe così facile ricercare un punto di contatto tra gli interessi degli altri, e gli interessi nostri e far valere questi ultimi nel nome di una comune solidarietà o di un comune beneficio.

Diffidare dell'Inghilterra? Sta bene. Ma allora stare con chi? Colla Russia e colla Francia non si può. Colla Germania e coll'Austria nemmeno; perchè quelle ci sono ostili, e queste non si occupano d'Africa.

E allora soli! Bella politica anche questa, per chi trova già delle difficoltà nel relativo isolamento che l'autore dell'opuscolo consiglia e lamenta!

Ma, lo ripetiamo, di tutto ciò verrà tempo in cui potremo parlare. Per ora contentiamoci di osservare che l'opuscolo bolognese urta contro uno dei soliti ostacoli che tolgono allo studio di certi problemi il principale loro valore — vogliamo accennare alla difesa di un preconcetto, se pure non si tratta della postuma auto-difesa di un successo contrastato e problematico.

In tal caso è evidente che l'ostacolo sarebbe anche maggiore!

Il "Libro Verde„ sulla Somalia italiana

E' uscito il *Libro Verde* che contiene i documenti presentati alla Camera nella seduta del 25 luglio passato, e che comprende gli atti compiuti nel decennio 1885-1895 dal nostro Governo, sulla vasta zona africana soggetta al nostro protettorato.

Sono 117 documenti i quali si aprono con il rapporto del regio console di Zanzibar Filonardi, in data 17 dicembre 1885, in cui sono riferite le pratiche iniziate presso il nostro rappresentante dal sultano di Obbia Jusuf Alì, per domandare la protezione dell'Italia; e si chiudono con il protocollo di delimitazione delle zone di influenza italiana e britannica nell'Africa orientale, firmato il 5 maggio dell'anno passato dall'on. Crispi e da sir Francis Clare Ford ambasciatore d'Inghilterra.

Vi sono i testi dei trattati con i sultani di Obbia e dei Migertini, le notificazioni officiali, ed i riconoscimenti parimente officiali, di quegli atti e dei protettorati, per parte di tutte le potenze europee, nessuna esclusa od eccettuata.

Vi sono del pari le relazioni delle varie rr. navi *Staffetta, Dogali, Volta, Volturno, Piemonte* e *Curtatone*, quelle delle occupazioni di Kaia e di Giumba, sgomberate per ciò dagli inglesi.

Le relazioni dei viaggi compiuti dal r. console Filonardi per il protettorato del sultanato di Lugh, i quadri delle tribù e dei capi coi quali si sono stipulati i trattati, gli atti di presa di possesso e finalmente la notificazione dell'applicazione dei trattati di Berlino e di Bruxelles a tutta la costa italiana dell'Oceano indiano.

I documenti sono preceduti da una memoria politico-geografica commerciale, nella quale sono determinati i confini della Somalia italiana, la importanza commerciale della regione, e la azione civile esercitata dall'Italia sulla vasta zona protetta.

Questa indicazione sommaria basta a far persuasi che per quanto si occupi di regioni pressochè ignote questo Libro Verde su la Somalia italiana è molto più importante di tante altre pubblicazioni, e se ci fosse concesso dallo spazio, vorremmo darne le prove con dei larghi estratti del volume.

Non potendolo fare ci limitiamo per ora a ricordare che le varie missioni delle nostre navi sulla costa d'Africa, hanno dato più di una occasione ai nostri valenti marinai di compiere dei veri atti d'eroismo, i quali pur troppo non si sono potuti compiere senza vittime generose. Vorremmo citare all'ammirazione degli italiani gli episodi, un po' dimenticati, nei quali hanno lasciata la vita preziosa i tenenti Zavagli e Talmone ed il marinaio Bertolotto. Nelle varie occasioni nelle quali il tradimento e il fanatismo ha risposto con i pugnali o con le freccie, alle offerte di amicizia ed ai regali degli italiani, il valore dei nostri e il sentimento dell'onore della bandiera ha sempre trionfato della sorpresa e del numero e la memoria delle vittime non hanno avuto solo conforto di rimpianto e di lode, ma di giusta e severa espiazione.

Che cosa sappiano fare i nostri valorosi, lo dice il rapporto del tenente Lovatelli, fortunatamente scampato ad un eccidio premeditato, mercè un sangue freddo ed un coraggio che gli hanno permesso di sostenere una battaglia degna di essere raccontata dall'Ariosto.

Il Lovatelli si trovò presente, e fu fortuna, alla residenza della compagnia *Ibea*, la Società inglese di traffico nell'Africa orientale, nel momento in cui tra la Società stessa e i capi somali stava per scoppiare un conflitto.

Ecco il documento nella sua eroica semplicità:

Incidente di Kismaio

Il conte Lovatelli, giungendo il 18 gennaio 1893 a Kismaio, dove si recava per prendere gli opportuni accordi col comandante del *Kenia*, che doveva risalire il Giuba appena le condizioni di navigabilità lo permettessero, avvertì immediatamente che il dissenso fra gli agenti della *Ibea*, signori Todd e Ferrant, ed i Somali del luogo, era tale che da un momento all'altro poteva degenerare in aperta ribellione.

Malgrado reiterate conferenze coi Somali, non si era potuto alla Residenza arrivare ad alcun accordo, ed il signor Todd il 19 gennaio telegrafava a Mombasa per richiedere d'urgenza l'invio d'una nave da guerra.

In seguito a questa richiesta, il 20 gennaio giungeva la cannoniera *Widgeon* (comandante Scullard) col quale l'agente della Compagnia, signor Todd, si accordò sul da farsi qualora fosse necessario ricorrere all'aiuto della nave inglese.

Estratto del rapporto del tenente di vascello G. Lovatelli del 20 febbraio 1893.

Il piano del Todd era il seguente: Adunare tutti i capi Somali alla residenza, circondare questa con 57 chirobotos (1), avere 15 soldati suachili pronti sotto mano, fare durante questo tempo un discorso ai somali, alla fine del quale avrebbe detto ai tre capi più facinorosi di restare nella sala ed a tutti gli altri di abbandonarla. Tutto andava bene sino all'ultima parte, che era molto più facile a dirsi che a farsi.

Quando giunsi il 1.o febbraio al mattino alla Residenza, la trovai già circondata dai chirobotos ed appena ebbi fatte le scale vidi il Ferrant che mi venne incontro dicendomi: « Tenete pronta la vostra arma perchè le cose finiranno molto male. » Al principio credetti ad uno scherzo, non sapendo quello che si stava macchinando, ma quando ebbi traversata l'anticamera, dove a stento mi feci passaggio in mezzo ai soldati suachili, l'arma carica e la baionetta inastata, e quando giunto sulla soglia della camera in cui trovavasi il Todd, vidi una selva di lance somale, non vi fu per me più dubbio che la seduta sarebbe finita con un combattimento.

Il Todd stesso mi disse: « Fatemi il piacere di aver qui vicino il vostro fucile, perchè c'è molta probabilità di far uso delle armi. » Risposi che confidasse in me e che certamente non l'avrei abbandonato se avesse corso qualche pericolo. Guardai intorno alla sala e vidi che i somali erano seduti sulle banche in giro. Contai sino a 60 somali, ma siccome molti erano seduti per terra e non poteva vederli, credo di dire un numero inferiore alla realtà facendo ascendere il loro numero a 70. Tutti avevano la lancia ed il coltello, ed una ventina avevano il revolver nascosto nel loro sciamma. La camera in cui mi trovavo col Todd ha metri 2,5 di larghezza per 5 di lunghezza; essa fa parte di una veranda da cui è divisa per mezzo d'una parete in tela.

Vedendo tale numero d'armati, credetti che un

(1) Ascari del Sultano.

revolver solo non fosse abbastanza, e mi ritirai per prenderne un secondo, che poi detti al comandante Scullard il quale ne era privo. Tornato nella camera e postomi presso il Todd, feci il calcolo dei colpi che avevamo pronti, ossia: Todd, sei di revolver; Ferrant 15 di Winchester e 6 di revolver; io 11 di revolver, ossia un totale di 48 colpi totale che mi parve sufficiente per sostenere con successo il primo urto dei Somali. Avevo appena finito questo calcolo che il Todd mi pregò di dire al Ferrant che verificasse se tutte le porte erano chiuse e se tutte le misure di sicurezza da lui ordinate erano state prese. Il Ferrant mi rispose che tutto era in ordine, ma che per maggior sicurezza avrebbe passato una ronda. Il Todd intanto dettava ad un interprete una dichiarazione da firmarsi dai sultani nella quale questi avrebbero dichiarato di essere la causa di tutti i disordini. Questa dichiarazione, la quale non andava mai avanti, era una sola scusa per perdere il tempo e lasciar arrivare i marinai del *Widgeon* al quale era già stato fatto il convenuto segnale. Infatti, verso le 11, giunsero 36 marinai e 5 soldati di fanteria marina, comandati dal tenente di vascello Griffiths ed accompagnati dal comandante e dal dottore.

Appena il Todd fu informato che tutti i marinai erano nella Residenza, senza avvertire il comandante, senza che nessuno se l'aspettasse, interruppe bruscamente la dettatura della lettera e portatosi nel centro della stanza, disse: « Tutti i Somali amici della Compagnia abbandonino la sala, e restino solamente questi tre capi. » A tale frase tutti i Somali s'alzarono circondandoci; per fortuna un tavolino che trovavasi dinanzi a me fu rovesciato, in modo che ebbi un poco di largo e potei perciò impugnare il revolver e vedere nello stesso tempo una mano armata di coltello sulla testa di Todd.

Feci immediatamente fuoco, uccidendo prima un uomo a dritta, poi un altro a sinistra, più vicino al Todd che potei.

Le cariche del mio revolver essendo di Winchester, non solo produssero due fortissime detonazioni, causa l'ambiente chiuso, ma anche una proiezione di carne e sangue sui somali che circondavano il Todd, i quali presi da un panico indescrivibile, fecero immediatamente largo. Vidi allora che il Todd aveva una ferita lunga 6 centimetri alla tempia e cessai il fuoco per lasciarlo passare. Passato il Todd, dovetti immediatamente far fuoco di nuovo perchè i somali riavutisi dal primo panico erano indecisi se attaccarmi oppur no. Nello stesso tempo, il Ferrant dalla porta tirava a ripetizione contro i somali che cercavano di fuggire. Ciò produsse che i somali non potendo più uscire, parte a destra, parte a sinistra della camera, si diressero lungo i muri verso la porta del fondo. La posizione diventando molto critica feci fuoco prima sul gruppo di destra come il più vicino, poi su quello di sinistra.

Tutti i somali del gruppo di destra, compreso quello colpito, si buttarono giù dalla Veranda, facendo così un salto di 6 metri.

Il Ferrant, che aveva anche lui vista la manovra dei somali, era entrato per la porta presso cui si trovava, ma un somalo gli aveva afferrato la canna del Winchester, mentre coll'altra, armata di coltello, cercava di ucciderlo.

Il Ferrant impiegando tutta la sua forza riuscì a mettere la bocca della carabina sullo stomaco del somalo e a far fuoco stendendolo morto al suolo. Il Ferrant si dovette però immediatamente ritirare, avendo ricevuto una ferita di coltello ad un dito.

Il gruppo destro dei somali era saltato giù dalla veranda, eccetto uno che mi s'era gettato ai piedi chiedendo misericordia e che non avevo avuto il coraggio d'ucciderlo. Questi mentre facevo fuoco sul gruppo di sinistra, scivolò dietro di me senza che me ne accorgessi, e pazzo dalla paura, m'abbracciò con quanta forza egli aveva, prendendomi presso la vita, in modo che non fu più possibile liberarmene. Un soldato suachilo, affacciatosi alla porta, mi fece segno di scansarmi per uccidere il somalo che avevo di dietro; il quale, preso da una nuova terribile paura, fece tutti gli sforzi per mettere me tra lui ed il soldato suachilo. Cominciammo così una nuova specie di ballo, che durò sino a che i soldati suachili cessarono il fuoco; poichè, dopo che il soldato si fu ritirato, fui io che cercai di mettere il somalo tra me ed il muro, per servirmene di scudo contro le fucilate che dall'altra camera venivano in tutte le direzioni possibili; ma sia che egli avesse capito questa manovra, sia che temesse che volessi liberarmi di lui per ucciderlo, continuammo sempre la lotta, gonfiando il muro in tela ed aumentando così la probabilità d'essere uccisi, i soldati suachili potendoci credere un gruppo di somali. Gridai di cessare il fuoco, cercai di affacciarmi alla porta, ma il fumo di una fucilata mi fece ritirare vivamente indietro, e tutto fu inutile. Finalmente, quando non ci fu più un somalo vivo nella camera, il fuoco cessò e mi potei ritirare col somalo, l'uno prigioniero dell'altro.

. . . .

Il combattimento, la cui narrazione è abbastanza lunga, durò meno di 20 secondi, secondo l'opinione del comandante Scullard. Ho detto « secondo la opinione del comandante Scullard » perchè per me il tempo passò lentissimo, quando, stretto dal somalo, vedevo le spaventevoli ferite prodotte dagli Snider ed ero certo che un momento o l'altro sarei stato colpito per sbaglio.

Il combattimento fu corpo a corpo: il Todd era talmente stretto dai somali, che non potè tirar fuori il revolver che aveva alla cintura; io ebbi più spazio per la caduta del tavolino e potei farne uso. Non ebbi mai bisogno di puntare, e confesso che dopo il secondo colpo ho sempre chiusi gli occhi mentre sparavo per non vedere l'effetto dei proiettili, che era veramente orrendo.

Dopo il combattimento la residenza fu invasa dai chirobotos, dalle loro mogli, dagli schiavi fuggiti che gridavano a squarciagola. Alle 2 pomeridiane il tenente Griffiths mi comunicò l'ordine del comandante Scullard di recarmi insieme agli altri europei a bordo del *Widgeon*. Vi venni gentilissimamente accolto dagli ufficiali, che mi furono prodighi di elogi. La sera del giorno 8 giunse l'incrociatore *Philomel*, sul quale, in seguito al cortese invito del comandante, m'imbarcai per Zanzibar, mancando assolutamente di tutto.

Quello che il tenente Lovatelli non dice nella sua modestia da eroe, è che gli ufficiali non solo gli furono prodighi di elogi, ma essi ed il governo inglese riconobbero che la presenza e il valore del tenente, avevano salvata la vita ai signori Todd e Farrant agenti della compagnia, che sarebbero bensì stati vendicati, ma non risuscitati dagli ascari del sultano o dai marinai del *Widgeon*.

La memoria del fatto non è stata senza frutto in una regione che è destinata a svolgere le sue risorse e a entrare in contatto con la vita civile sotto l'egida di quel paese, il cui onore è stato così validamente e gloriosamente sostenuto dal conte Lovatelli.

In giro per il mondo

Le vittime non avranno più la suprema soddisfazione di essere irrorate dal pianto del loro carnefice. Le lagrime di coccodrillo non si trovano più in commercio. Pare che se ne sia fatto un consumo enorme.

Infatti, leggo in un giornale che la razza dei coccodrilli è quasi spenta.

In questi ultimi anni tre o quattro milioni di coccodrilli con relative lagrime sono stati distrutti.

Per rimediare a questo stato di cose, e specialmente per rifornire di quel liquido prezioso l'umanità, pare si sia costituita nella Florida una società che cura l'allevamento di quelle bestie.

In riva all'Oceano sono stati costruiti immensi parchi o riserve, in cui i giovani coccodrilli sono allevati con tutti i riguardi, nudriti e istruiti.

Nè più nè meno che quello che si fa per le ostriche di Taranto.

Il guaio è che l'alligatore cresce lentamente. Ci vogliono 15 anni perchè esso raggiunga la lunghezza di 60 centimetri.

Inutile aggiungere che tutti i ministeri di agricoltura si rifornirannno dalla Florida per immettere nei laghi e nei fiumi dei rispettivi Stati un certo numero di alligatori, come costumano di fare ora colle trote.

×

Dedicato a tutti i Consigli comunali del regno.

Il Consiglio generale di Algeri, nella sua ultima sessione, ha prolungato la discussione oltre il termine legale stabilito.

Naturalmente, si è occupato di tutto, cioè di litigi e battibecchi personali, fuori che di cose d'amministrazione.

Ma a queste cose bisognava pur provvedere; e allora il Consiglio ha deciso di tenere una seduta notturna, e di fermare le lancette dell'orologio verso la mezzanotte per non sedere oltre il limite fissato nel decreto di convocazione.

Fu un consigliere generale che ha avuto e ha proposto la ingegnosa idea.

×

A proposito della nomina di quel funzionario incaricato di distruggere i topi nell'Hotel de Ville di Parigi, ecco che cosa ci fanno sapere i giornali inglesi.

Il palazzo delle Poste è stato dalla saggia amministrazione convertito in un paradiso dei gatti.

Queste bestie sono allevate a spese del Governo, e passeggiano in quell'edificio da tempo immemorabile. Se ne trovano delle famiglie nella sezione delle lettere raccomandate; altre fanno all'amore fra i pacchi valori; altre allevano i loro neonati dentro gli scaffali della distribuzione delle lettere.

Nessuno le disturba. Qualche impiegato si limita a collocare dei nastrini al collo di quei gatti, qualchedun altro fa loro la piccola strenna di un campanello.

Certe volte, interrogando un impiegato, si ha per risposta un miagolio. Certe altre, stendendo la mano per ritirare una lettera, si stringe la coda di un gatto.

Ma tutto questo è tollerato, anzi ammirato dal pubblico, il quale trova che non si potrebbe essere più previggenti per la preservazione delle carte e nello stesso tempo più affettuosi e giusti verso quelle bestie, che, appunto per la loro qualità di bestie, non possono non usufruire di tutte le simpatie delle signore inglesi.

×

In un giornale francese trovo delle curiose ragioni che dovrebbero giustificare la soppressione del *Pensiero di Nizza*.

Secondo quel giornale, il foglio soppresso commetteva questi gravi delitti: esaltava il Governo italiano, faceva l'elogio delle finanze italiane... e non sparlava di Crispi.

In altri termini, quel giornale, scritto in italiano e per gli italiani domiciliati a Nizza, aveva il grave torto di non dir corna del proprio paese!...

×

Dal *Gaulois*:

« Si annunzia ufficialmente il fidanzamento di una giovane principessa, nipote di un sovrano, il cui nome fu spesso pronunziato e scritto a Parigi alcune settimane fa, con un giovane principe, nipote di un principe cavalleresco, membro della casa più illustre d'Europa dopo la morte del conte di Chambord. »

Chi manderà la spiegazione nel termine di una settimana, avrà un congruo premio.

N. B. Non è una sciarada a pompa, come potrebbe sembrare a prima vista; è un logogrifo.

×

A Roma tutti i salmi finiscono in gloria.

Non hanno ancora finito di scoprire la nave di Tiberio nel lago di Nemi, che già ne approfittano... gli osti.

Sui muri di Roma sono comparsi degli avvisi, che danno conto di quella scoperta archeologica e aggiungono che, fra le altre cose, si sono rinvenuti certi avanzi di botti di vino, vendibile a 10 soldi la foglietta nell'osteria di Tal dei Tali.

×

Il padrone di casa alla nuova domestica:

— Spero, ragazza mia, che in mezzo ai pericoli della capitale vi saprete condurre bene e ricorderete che la vera felicità consiste nella virtù. Pure se malgrado i miei consigli, sarete disposta a condurvi male, ditemelo prima; potremo intenderci.

Richel.

La salma del capit. Carchidio

(Nostro telegramma particolare)

FAENZA, 20, ore 4,35 pom. — Ieri sera è giunta la salma del capitano Carchidio. Fu collocata nella chiesa di San Domenico.

Domani alle 11 avrà luogo il funerale e alle 3 pomeridiane il trasporto al cimitero comunale. Le onoranze saranno solenni.

Vi prenderanno parte le autorità civili e militari e l'intera cittadinanza.

I fratelli Bingen

(Nostro telegr. partic.)

GENOVA, 20, ore 5,5 pom. — I fratelli Bingen partirono ieri e ieri l'altro alla distanza di 24 ore uno dall'altro, da Rotterdam.

Giungeranno a Genova per la via di Francia tra il 24 e il 25 corr., a causa degli atti alla frontiera per la consegna alla polizia italiana.

Ancora l'ing. Drago tra gli anarchici

(Nostro telegramma particolare)

PALERMO, 20, ore 1,25 pom. — (*Guglielmo*). Un amico dell'ing. Drago ha comunicato al *Giornale di Sicilia* una lettera pervenutagli da Tremiti nella quale il giovane deportato narra che il direttore della colonia il 15 corrente chiese nuovamente al Governo di far trasferire altrove i socialisti per metterli al sicuro dai bollori degli anarchici.

Drago esterna il proposito di chiedere la scarcerazione qualora venga lasciato a Tremiti.

L'uccisore del brigante Spina

(Nostro telegramma particolare)

CATANIA, 20, ore 12 pom. — (*Sciuto*). Stamane si costituì al procuratore del Re il pericoloso latitante Franco Sangiorgio, accompagnato dallo zio Gaetano Sangiorgio, persona agiata e civile e dal delegato di P. S. Carlo Navarra.

Il Sangiorgio, come la *Tribuna* sa, uccise il suo compagno il brigante Spina. Egli deve rispondere di complicità in tutti i reati, cioè sequestri di persone, incendi e assassinii consumati dallo Spina, oltre di mancato omicidio e di ferimento di un carabiniere.

Come vedete, a 20 anni ha un brillante stato di servizio.

Ancora il terremoto di Messina

(Nostro telegramma particolare)

MESSINA, 20, ore 2,05 pom. — (*Arena*). — Calma assoluta. Iersera s'incontrarono qui e ripartirono per Stromboli i professori Riccò e Di Stefano componenti la Commissione geodinamica per lo studio dei fenomeni sismici in Sicilia e Calabria.

Gravi disordini a Cotrone

COTRONE, 18. — (*Milone*.) Ieri sera una numerosissima ed imponente dimostrazione recossi sotto l'abitazione di questo Regio commissario, cav. Spirito, per protestare contro la compilazione del ruolo per la tassa di focatico. Furono emessi fischi, urla e grida di abbasso, finchè non intervenne la truppa, che dovette investire la folla colla baionetta inastata per disperderla.

Ora la questura tenterebbe d'imbastire un processo per istigazione contro i voluti capi: mentre la riunione avvenne spontanea ed improvvisa, essendo gli animi della cittadinanza esacerbati, per la distribuzione della tassa focatico, che riproduce le sproporzioni lamentate a proposito della tassa sugli esercizi e sulla rivendita.

E' stato spedito all'onor. Crispi un lungo telegramma di protesta sottoscritto da parecchie centinaia di cittadini; e noi ci auguriamo che il patriottismo del presidente del Consiglio varrà a suggerirgli provvedimenti energici contro gli arbitrii d'una cricca aristocratica, che è riuscita ad imporsi alla volontà del Regio commissario.

La signora misteriosa

(Nostri telegrammi particolari)

NAPOLI, 20, ore 3 pomeid. — (*Bellezza*.) Avvenne iersera un fatto singolarissimo: — un vero prologo d'un complicato svolgimento di romanzo.

Verso le prime ore di sera, tra le 8 e le 9, in un palazzo di via Tribunali, entrò una elegante signora, non molto giovane — poteva avere una quarantina d'anni — ma dall'apparenza assai leggiadra, avvolta in lungo velo.

Il portinaio di quel palazzo — num. 99 — dormiva nel suo casotto, e non vide passare la signora, la quale cominciò a salire le scale frettolosamente.

Arrivata al terzo piano, si fermò. Si volse attorno come per ricordare che dovesse fare; poi, risoluta, cominciò a picchiare alla porta di quella casa.

Nessuno rispose. La signora continuava a picchiare forte, tanto che il portinaio intese, e salì fino al 3° piano.

Chiese alla signora chi cercasse, soggiungendo che gli inquilini di quella casa erano fuori.

La signora non rispose nulla, e guardò curiosamente il portinaio.

Questi le chiese di nuovo che cosa volesse.

Ella rispose:

— *Santa!*...

E ridiscese, lentamente, senza dir altro.

Il portinaio rimase a bocca aperta.

La signora, uscita dal palazzo, entrò nel palazzo attiguo. Quivi il portinaio era desto, e le chiese chi volesse.

La signora, senza rispondere, cominciò a salir le scale.

Il portinaio le corse dietro.

— Ma, scusi, chi cerca?...

— *Santa!* — rispose la donna, e se ne andò, lasciando il portinaio convinto d'aver avuto a che fare con una pazza.

La signora s'avviò lentamente verso Castelcapuano. Attorno al palazzo di giustizia vi sono dei ristori, uno dei quali conduce alla *morgue*. Ivi presso la signora sostò, sedendosi sul muricciuolo e rimanendovi come impietrita.

Ad un tratto, s'intese un tonfo. Accorse gente. La donna era caduta dal muricciuolo — o essa stessa, chi lo sa?, s'era lasciata — ferendosi al viso, alle mani, non gravemente.

Fu rialzata e condotta all'ospedale degl'incurabili, sempre taciturna.

All'ospedale le chiesero le generalità. Ella sulle prime non rispose; poi pronunziò il solito nome: *Santa*, senza aggiunger altro. Ogni insistenza a farla parlare fu vana. Fu medicata e messa a riposo.

Si vide allora che vestiva con suprema eleganza: ricchi abiti, scarpine finissime, calze di seta, biancheria di batista e merletti. Indosso non le fu trovata che una sola moneta: un pezzo da cento lire in oro, americano; e una cartolina postale proveniente dalla Spezia a firma dell'ingegnere Giovanni Carbera, domiciliato a Napoli, Vico Venafro a Porto, 39.

Poi le fu trovato un rosario e qualche immagine sacra.

Per tutta la notte non si potè assolutamente sapere chi ella fosse.

×

Ore 5.26 pom.

Eccovi le indagini che ho potuto fare sulla signora misteriosa. Trattasi d'una epilettica sofferente da circa due anni, d'una esaltata da mania religiosa, il che spiega la sua fissità nel pronunziare la parola *santa*, come diceva sempre le orazioni. Ella è rimasta tutta stamane all'ospedale per le ferite riportate nel cadere dalla spianata di Castelcapuano. Chiamasi Carmela Palladino fu Antonio, di anni 38, da Caserta, maritata al signor Giovanni Cerbera, ingegnere di teatri, col quale abita a via Venafro 39; il nome e l'indirizzo che era nella cartolina trovatale indosso.

Stamane per tempo furono a visitarla il marito e una sua sorella costernati di non aver saputo che se ne fosse fatto stanotte. Le sue sofferenze nervose le danno sovente delle incoscienze da sonnambula. In tale stato era iersera. Ella andava raminga pei palazzi di via Tribunali in cerca di qualche casa senza ricordare più ove fosse.

E' strano però come in tali condizioni la si lasciasse andar sola.

Fu trovata a terra, colla testa insanguinata, da due carabinieri e condotta all'ospedale con un principio di congestione cerebrale.

Ella più che dire, biascicava le parole: *Santa, Santa...* — come continuando una preghiera.

In tasca le fu trovato anche un coltello a molla, certo portato per pura smemorataggine.

Ed ecco chiarito il mistero per quanto varie circostanze restino ancora oscure.

Trattasi di una grande infelice che già due anni fa a Spezia un giorno sparve e fu trovata errante in un bosco fuori città.

Non si è assodato se cadendo stanotte, volle uccidersi oppure precipitò a caso dal muricciuolo.

Corriere Giudiziario

IL PROCESSO CONTRO UN CARABINIERE

(Nost. teleg. part.)

MASSA, 20, ore 9.50 ant. — (*B*) Ieri si è svolto alla Corte d'assise il dibattimento contro il carabiniere Vagnoli Antonio che nella scorsa estate, essendo di servizio a Rescoto, uccise con un colpo di moschetto a mitraglia il camneggiatore Rosi, della squadra catastale. Del disgraziato accidente che impressionò allora vivamente l'opinione pubblica tolse argomento anche l'onorevole Imbriani per un'interpellanza alla Camera.

L'accusa sostenne [illegible] volontario.

La difesa invece dimostrò ampiamente che il Vagnoli agì in legittima difesa.

I giurati pronunziarono un verdetto d'assoluzione.

Il processo di Forlì

CONTRO GLI UCCISORI DI L. FERRARI

(Nostro telegramma particolare)

Fra Grossi e Gattei

FORLI', 20, ore 12,50 pom. — (*Fabbri*). Stamane s'incomincia alle 9 e tre quarti. L'aula ha il solito aspetto: folla nello spazio dato al pubblico, alcune signore nei posti riservati.

Mentre si attende la Corte, gli imputati ciarlano fra loro quasi a voce alta. Gattei parla con Zavoli e noto che ride spessissimo.

Entrata la Corte, il presidente, prima di continuare l'audizione dei testimoni, fa alcune contestazioni agl'imputati. Esse sono fatte specialmente allo scopo di ricostruire la scena al momento del misfatto, e la posizione dei vari imputati e ciò che essi dissero e fecero in quel momento.

D'importante non vi è che la ripetizione del confronto fra Gattei e Grossi.

Questo sostiene che al Caffè della Pescheria, Gattei gli disse d'aver sparato perchè tale era la sua idea.

Pres. E voi, Gattei, che dite?

Gatt. Dico che non è vero. Io ho sparato quando ho visto quel signore metter le mani in tasca per cercarvi un'arma. Del resto Grossi si è dimenticato di aggiungere che quando gli narrai il fatto egli esclamò: « Hai fatto bene! »

Grossi Non è vero; è falso, falsissimo.

Viene richiamato il teste Landi, tenente dei carabinieri.

Interrogato, afferma avergli la sorella del Gattei detto che la sera precedente al fatto il Semprini cercò il Gattei in casa sua e chiese di lui con insistenza. Non avendolo trovato in casa, andò a cercarlo altrove.

E si riprende la sfilata dei testimoni.

Prof. Lodovico Vincini

Primo a udirsi è il prof. Lodovico Vincini che accompagnava il Ferrari la sera del misfatto e fu il primo a soccorrerlo pietosamente.

Comincia narrando i fatti noti: come cioè egli e Ferrari venissero da casa Diotallevi quando alla mezza dopo la mezzanotte videro in mezzo alla piazza Giulio Cesare una comitiva di persone; come da quel gruppo partissero delle parole che il Ferrari credette offensive, ond'egli volle retrocedere e seguire il gruppo in via Magnani; come colà giunti, da quei della comitiva partì replicate volte il grido di « Abbasso i polizai »; come infine Luigi Ferrari dicesse, rivolto a quei gridatori: « Che cosa volete da me? Non ho paura! »

A questo punto — continua il prof. Vincini — io stavo parlando col Semprini, quando udii uno sparo. Mi voltai istintivamente da quella parte e vidi un tale che tranquillamente si metteva una pistola in tasca. Guardai dalla parte del Ferrari e lo vidi giacente a terra; io mi gettai su lui mentre costoro fuggivano. Il Ferrari mi disse: « M'hanno ammazzato, Vincini; dammi un bacio; ti raccomando il mio Sallustio! »

A questo punto il prof. Vincini, commosso, rompe in singhiozzi (impressione).

Il presidente sospende l'udienza, che non vien ripresa che dopo un quarto d'ora.

Il prof. Vincini, calmatosi, continua il suo racconto. Dice:

Dopo quello, Luigi Ferrari non disse altre parole.

Ricostruisce la scena del misfatto. Dice che all'atto dello sparo, Luigi Ferrari era fermo con le mani in tasca e stava aspettando lui, Vincini, che parlava col Semprini. Soggiunge:

Gli intimi del Ferrari da più giorni temevano per la sua vita. Anzi il marchese Diotallevi gli aveva offerta la sua rivoltella. Ma Luigi Ferrari ringraziando, rifiutò, perchè non ha mai creduto, coraggioso com'era, di correre pericolo. Io nondimeno per precauzione accompagnavo ogni sera il Ferrari a casa.

Anche il Vincini, come la Berlini, depone di minaccie ricevute in questi giorni. Dice:

Dieci giorni fa ricevetti una lettera anonima che mi minacciava nel caso in cui avessi deposto la verità in questo processo.

Egli sa che dopo il delitto furono pubblicati manifestini inneggianti all'assassino.

Altri testimoni

Lazzarini Teresa, fruttivendola, viene a dire che la sua compagna Berlini era assai bisognosa e sempre la prima a recarsi in piazza a cercare posto.

La conosco onesta — soggiunge — e mariterola di [illegible].

L'oste Zambianchi Silvio e il caffettiere Morelli depongono d'aver veduto nei loro esercizi, la sera del fatto, Semprini, Gattei e gli altri.

E l'udienza antimeridiana è levata.

×

Ore 6,20.

Ancora i testimoni.

Bianchi avv. Paolo: ritiene l'uccisione conseguenza diretta delle passioni politiche accesesi durante la lotta elettorale tra Ferrari e Barbato. Fu lotta ad armi corte addirittura e con la massima incivilità. Si dipingeva l'on. Ferrari come fautore delle leggi eccezionali e come uomo politicamente spregevole.

Anch'io — dice — poche sere prima del misfatto, fui offeso e minacciato.

Torsani Luigi, studente, vide Gattei, Semprini e Zavoli nel caffè del Risorgimento verso le 11 [illegible].

Zavagli Giambattista, possidente. Depone molto titubante e dice di non saper gran che. Fu tra coloro che consigliarono il conte Ferrari ad andarsene da Rimini dopo le elezioni.

Prof. Villa Carlo, direttore del giornale l'*Italia*. Racconta partitamente come andarono le elezioni e in mezzo a quale fermento e a quali violenze da parte dei barbatiani si sono fatte.

Bagnoli avv. Pietro, pretore di Rimini. Ebbe notizie intorno al fatto dalla suocera del Semprini, moglie del portiere della pretura. Dalla stessa donna seppe di certe confidenze fattele dalla fruttivendola Berlini.

La Berlini raccontava — dice l'avv. Bagnoli — di essere stata presente al fatto, d'aver udito far la *conta* da quei della comitiva adunati sulla piazza. Far la *conta* è un modo usato dai popolani per designare cui spetti di fare una determinata cosa. La Berlini aggiungeva che dopo la *conta* uno voleva ritirarsi, ma gli altri gli diedero del vigliacco.

Pres. Secondo lei, che donna è la Berlini?

Teste. E' una brava donna. Quando tre anni fa le furono uccisi il fratello e il marito essa rifiutò di ricevere denari da certe società, perchè attenuasse le sue deposizioni contro gli uccisori.

Barbiani Matteo e Carlo, caffettieri. Dicono che Gattei e Grossi entrarono nel loro caffè verso le 12 e mezzo della notte del 3 al 4 giugno. Stettero insieme parlando tranquillamente e sorbendo un caffè. Se la svignarono poco dopo, quando giunse un tale annunziante il delitto avvenuto.

Vianelli Raffaele, carrozzaio. Trovò la rivoltella del Gattei lungo la via di circonvallazione alle ore 5 e mezzo antimeridiane.

Oberti Agricola, impiegato privato. Era in piazza Giulio Cesare la sera del fatto. Accorse udendo l'alterco e giunse quando parlando il prof. Vincini col Semprini, fu sparato dal Gattei il colpo e l'on. Ferrari cadde. Depone:

Il conte Ferrari al momento dello sparo non parlava e stava immobile in mezzo alla via.

Soggiunse d'aver ricevuto delle lettere anonime, una delle quali dieci giorni fa, che lo minacciava di morte ove non modificasse la sua deposizione.

E l'udienza è tolta.

DALLA PROVINCIA ROMANA

ALBANO, 19. — (*Germanico*). Nella rinnovazione dei componenti la presidenza del tiro a segno, moltissimo concorso all'urna e non poca animazione.

Riuscirono eletti con grande maggioranza il cav. Ciro Guidi, persona colta, intelligente e patriota sincero; quindi il generale Menotti Garibaldi, il colonnello marchese De Gregorio, il signor Silvestrucci Leopoldo e l'ing. Giovacco Silvestro.

Escursione all'Isola del Liri

Mi dorrebbe assai se avendo accennato nella mia cronaca telegrafica della visita dell'on. Barazzuoli ad Isola del Liri, all'accoglienza entusiastica fattagli colà, a Sora e in tutti i luoghi ove il ministro si fermò, avessi potuto ingenerare nei lettori della *Tribuna* l'impressione che le gagliarde popolazioni della bella e industriosa contrada avessero obbedito ad un sentimento di servile ossequio verso il rappresentante del potere.

Nessun ministro, prima dell'on. Barazzuoli, aveva visitato la regione alla quale, prima che da lui, da parecchi altri era stato attribuito il titolo di Manchester del Mezzogiorno; ed era naturale che la visita dell'on. Barazzuoli fosse salutata con gioia e senza scapito della dignità come un avvenimento lieto e promettente.

Se il popolo si addensava attorno alla vettura del ministro e col grido di « Viva Barazzuoli: » e in quello di « *Dateci a faticà!* » riassumeva sentimenti e voti e speranze; gli uni e le altre li udii espressi nei discorsi delle autorità elettive, degli industriali e dei rappresentanti delle associazioni popolari con una forma così precisa, con un concetto così giusto delle funzioni del Governo e di ciò che si può chiedere ad esso e da esso aspettarsi, con un così squisito senso pratico, con un patriottismo così maturo, ch'io ne rimasi profondamente edificato.

Questa è stata al certo l'impressione riportata dall'on. Barazzuoli; impressione non meno gradita di quella in tutti prodotta dalla ridente parte della valle del Liri che percorremmo, dalla bellezza del fiume, sia che precipiti in cascate non meno pittoresche delle più celebrate, sia che placidamente trascorrendo rispecchi l'azzurro del cielo e il verde delle campagne, e finalmente dell'uso proficuo che l'industria ha saputo fare della forza.

Il paesaggio è ancor più gradevole poichè il viaggiatore lo incontra dopo avere percorso l'aspra e cupa valle del Sacco. Arpino ed Arce stanno al par di nibbii appollaiate in vetta a rupi discoscese ma di lassù lo sguardo si riposa su campi lavorati o verdeggianti; il Polverificio di Fontana di Liri stende i suoi edifizi e le sue tettoie in un ameno territorio; Isola di Liri chiude colle sue cascate e colle officine la pianura di Sora, irrigata dalle acque del Liri e del Fibreno e circondata da colli dal lento pendio.

Sarebbe grandemente interessante conoscere la storia certamente antichissima delle industrie del Liri e delle loro modificazioni; dai magli, e dai telai impiantati prima di certo che la carta fosse divenuta un oggetto d'uso comune, fino allo stato presente in cui alcune industrie vanno lentamente deperendo o son già colpite da morte, mentre altre, e quella della carta principalmente, danno prodotti che non temono confronti in Italia e fuori.

Le sofferenze inflitte alla popolazione operaia dalla decadenza della industria della lana sono gravi, e non paiono facilmente riparabili. Duole veramente il vedere inoperosa e muta la officina per la tessitura della lana impiantata dal Governo borbonico in un antico castello dei duchi di Sora posto a cavallo della più bella e più ricca cascata del Liri; la forza di cui dispone l'opificio è cospicua e potrebbe essere facilmente accresciuta; ma l'industria della lana richiede ora un impianto e macchinarii per i quali occorrono grandi capitali.

Mentre veniva languendo e moriva l'industria della lana sorgeva poco discosto quella della paglia, destinata poi a diventar carta di legno, che i fabbricanti, signori Courier, pretendono, e lo dissero anche al ministro, di vendere ai giornali; ma io credo che questo sia un vanto infondato. I giornali non ammetteranno mai di essere stampati su carta di legno con pericolo evidente di essere rosi dai sorci privando i posteri di quel diletto che recano ai contemporanei.

Visitate queste fabbriche, il ministro, al quale mancava il tempo di osservare le officine siderurgiche e quelle, che mi si dicono fiorenti, per la pettinatura della lana, visitò la fabbrica assai rinomata del Fibreno della carta da parati. E' chiusa attualmente in attesa che si rinnovi il contratto di affitto, ma ad onore del ministro ci si fece assistere ad un saggio di quella mirabile lavorazione.

In una visita durata tre ore alla cartiera del Liri, appartenente alla Società delle Cartiere Meridionali, ci riuscì di seguire una vecchia calza dal momento in cui, da una delle trecento donne addette a questo lavoro la calza venne scelta fra un mucchio di cenci e collocata in una delle settanta divisioni in cui i cenci vengono ripartiti; la vedemmo tagliare, lavare, sminuzzare, ridurre in pesta, imbianchire, mischiare alla colla, all'allume e ad una quantità d'altri ingredienti, e spingere, sotto forme di pasta, nelle macchine che ne spremono l'acqua, la assottiglia, la consolida e ve la presenta sotto forma di un foglio di carta da lettere.

Carta da lettere, da registri, da sigarette, da giornali ed edizioni di lusso, da involgere frutta, dolci, bianca, colorata, pesante e no, a seconda delle esigenze del commercio, del consumo, della moda, dei luoghi ove sarà messa in opera, i quali luoghi, potemmo constatarlo con soddisfazione infinita, non sono tutti in Italia.

O fumatori di sigarette, chi sa quante volte dopo avere scelto accuratamente quella carta francese che gode della vostra preferenza, finite per ravvolgere senza saperlo il vostro tabacco in una cartina di fabbrica italiana! E quanti segreti affanni, e gioie e speranze avete deposto, o amabili signore, su carta che credevate inglese ed era italiana! Ahimè la carta non era meno ingannatrice delle parole che vi erano scritte!

Non ho d'uopo d'accennare alla quantità di nozioni tecniche, chimiche, meccaniche, commerciali, che questa industria richiede e quindi alle intelligenze ed alle attività che richiama intorno a sè. Raramente ho incontrato una riunione di uomini, giovani e provetti, intenta con sì forte passione a vincere difficoltà, a far tesoro d'ogni progresso della scienza, dell'arte e della tecnica,

---

466) Appendice della TRIBUNA

RICCHI E POVERI

Grande romanzo inedito di C. MEROUVEL

« Essi sono rimasti due ore a parlare insieme, ed è bisognato che la vecchia mettesse termine al colloquio a causa della fatica che poteva risultarne per l'inferma.

« Ella è assai debole e incapace ancora di alzarsi.

« La poverina ha corso rischio di soccombere per una febbre cerebrale delle più pericolose e tenaci.

« Non è salva che per le grandi cure prestatele.

« Ora il dottore, che è un vecchio amico del signor di Sauves e una delle celebrità mediche di Parigi, risponde della sua guarigione; e quanto al suo atto disperato ella ha promesso al Cacciatalpe di non ricominciare mai più.

« Questi l'ha lasciata solo verso le undici mettendo tre biglietti da cento sotto il suo capezzale.

« Ella non ne voleva sapere, ma l'amico nostro l'ha costretta ad accettarli.

« Prima di lasciarlo uscire ella gli ha fatto promettere di tornare il giorno dopo e di condurmi con sè.

« L'ho vista ieri e anche oggi.

« Quale è stata la mia gioia!

« Ella è ben pallida, bianca e affaticata, ma sempre bella, forse più bella di prima.

« Ci ha narrato le sue miserie, le sue difficoltà per trovare una occupazione, l'impossibilità di conservarla anche facendo più del proprio dovere.

« Come capisco adesso l'atto di disperazione cui ha ceduto!

« Ella ha un figlio, che si chiama Rolando come il padre.

« Per un caso strano il bimbo si trova a balia presso uno dei castelli della sua detestabile nonna, ai dintorni di Rambouillet.

« L'importante è che ella viva.

« Il povero Cacciatalpe era fuori di sè per la gioia.

« Ecco un uomo sulla cui amicizia possiamo davvero contare!

« Vi ho spiegata l'avventura occorsami con quel brigante di Barasson nei boschi della Ferté.

« Il Cacciatalpe mi ha riferito quello che si dice al paese a tale riguardo.

« Barasson si è recato a fare la sua denuncia al tribunale di Romorantin ove gli è stata fatta cattiva accoglienza.

« Il procuratore che non ci ha mai trattato male si è burlato di lui insinuando che avea dovuto alzare un po' troppo il gomito e lo stesso Robinier se ne è sbarazzato con scherzi salati.

« Il Cacciatalpe incontrando uno di questi giorni il reggitore sempre incollerito, gli ha detto:

« — Voi avete sognato, Barasson! Tutti sono di tale parere...

« L'altro digrignando i denti se ne è andato borbottando:

« — Riderà bene chi riderà l'ultimo!

« Ma quello che egli può dire o pensare di me ormai non mi riguarda.

« I nostri affari sono adesso avviati per una china migliore.

« Dalla vostra ultima lettera rilevo che voi avete fiducia nell'avvenire.

« Marcello ha un buon posto e trova modo sulle sue economie di inviare qualche po' di denaro alla famiglia.

« Se ci rimangono dei nemici in casa dei Corbière, abbiamo anche degli amici perchè il debito a causa del quale stavamo per esser espulsi dalle nostre terre è stato tacitato, almeno per un certo tempo, e siamo infine lasciati vivere tranquilli.

« Io vedo infine che nessuno pensa ad occuparsi di me e che lo stesso Robinier mi considera un trapassato al quale si è fatto abbastanza male in questo mondo per lasciarlo vivere in calma nell'altro.

« Tutto va dunque per il meglio e sono quasi tentato di credere che Maddalena avea ragione di dire a Pietro:

« — Consolatevi chè torneranno tutti! Vedrete.

« Arrivederci presto, cari amici, e coraggio!

« Ritrovata Teresa e accomodati i nostri affari, grazie alla buona fata la cui misteriosa protezione si è stesa sopra di noi, nulla m'impedirà di venirvi a raggiungere.

« E allora tutti e tre, vigorosi, con l'animo scevro da preoccupazioni, lavoreremo per ammassare una modesta fortuna che ci permetta di vivere felici nella nostra Sologna, fiduciosi gli uni negli altri, liberi e indipendenti.

« Mi è rinata adesso la speranza e vi bacio entrambi come fratelli.

« *Giovanni.* »

Fernanda di Corbière a Giovanna di Reville, castello di Reville (via Cherbourg) Manica.

« Interlaken, 12 settembre.

« Mia cara Giovanna,

« Sono molto in ritardo con te e tu mi puoi colmare di rimproveri ma non potresti imaginare quanto la Svizzera mi abbia resa pigra e le difficoltà che si prova ad assidersi avanti a un tavolo con un foglio spiegato davanti quando si hanno tante cose belle, terribili e magnifiche nello stesso tempo, da ammirare.

« Riserbo le mie descrizioni di acque azzurre, di picchi nevosi, di ghiacciai rotti da crepacci spaventevoli e di pascoli alpestri con *chalets* che somigliano a giocattoli di bimbi, pel giorno benedetto in cui ci ritroveremo insieme che non potrà tardare.

« Certamente, cara amica, tu puoi contare sopra di me e non andrai avanti all'altare se non scortata dalla tua amica di infanzia la quale formerà voti per la tua felicità.

« Non permetterò certo che il curato e il sindaco suggellino senza di me i nodi destinati ad incatenarti per tutta la vita al più amabile dei dragoni.

« Digli tante cose da parte mia non appena avrai il piacere di vederlo.

« Quanto prima ti dovrò confermare la notizia di un altro matrimonio che non lascierà di stupirti alquanto come ha sorpreso me.

« Credo di potertelo, sotto il suggello del segreto, annunciare fino da oggi.

« Tu sai con quale leggerezza canzonatoria il mio fratello Gabriele parlava della istituzione che serve di base alla famiglia e alla intera società.

« Quante volte egli non ha fatto avanti a noi il giuramento di morire nella pelle di scapolo!

« Te ne ricordi?

« E ricordi gli epigrammi che non risparmiava agli amici che convolavano al dolce giogo di imene?

« A quali Dei infernali egli non li destinava!

« Ebbene, mia cara Giovanna, questo eretico della fede coniugale è convertito.

« Ed ecco come lo ho appreso.

« Tu sai in quale stato d'animo io abbia lasciato la Sologna e il grandioso ma lugubre castello della Ferté, ove pure mi trovavo tanto bene per lo passato.

« Io ero piombata in una malinconia nera.

« Bisognerebbe che vi fosse alla Ferté una brigata di folle gioventù, una moltitudine di cavalieri, di amazzoni e di cacciatori.

« Invece non eravamo che due donne.

« E inoltre la più perfetta armonia non regnava fra noi.

« Mia madre ha delle idee che io non divido; si lascia trascinare a certe severità e — perchè non dire la parola che ho sulle labbra? — a certe crudeltà di atti e di giudizi che deploro e che ci dividono.

« Ero dunque felicissima di fare un viaggio destinato a distrarmi da pensieri che non avevano niente di allegro, te lo assicuro.

« Gabriele si è prestato molto compiacentemente a quello che egli avrebbe potuto considerare come un mio capriccio incomodo per lui.

« Io non ignoro che un uomo dell'età sua ha bisogno della sua libertà, e che la compagnia di una giovane come me non gli può essere che di imbarazzo e di noia.

« Gli debbo perciò essere tanto più grata per la sua compiacenza.

« Allorchè giunsi a Interlaken, egli mi aspettava alla stazione.

« Gabriele mi abbracciò con la maggiore cordialità e mi accompagnò all'albergo.

« Mia cara Giovanna, Gabriele appartiene alla categoria di coloro che vengono giudicati male a prima vista da coloro che non li hanno in pratica.

« Ma quando si conoscono, quale delicatezza di sentimento e qual calore di affetto si scopre!

« E' un fuoco che cova sotto la cenere!

« Egli era sceso all'albergo della *Metropoli* che riunisce tutte le comodità dei grandi alberghi svizzeri.

« La mia camera era prossima alla sua, con un gabinetto situato nelle vicinanze per la mia cameriera.

« Gabriele non aveva con sè che il vecchio Dubois, il suo cameriere.

« A datare dal mio arrivo i giorni sono trascorsi come lampi.

« E' stato un succedersi di escursioni, di passeggiate e di divertimenti di ogni specie.

« Preferisco parlarti di una circostanza che mi colpì due o tre giorni dopo il mio arrivo a Interlaken.

« Io notai all'albergo, a tavola, al casino, nelle nostre passeggiate, dovunque infine, una giovane che il caso poneva sempre con una infaticabile costanza sulla nostra via.

« Ella non è alta ma possiede la più bella vita del mondo; i lineamenti del volto sono di una finezza meravigliosa e gli occhi superbi.

« Il colore della pelle è qualche cosa di mirabile.

« Non tardai ad accorgermi che gli occhi di Gabriele si volgevano spesso dalla sua parte.

« Egli non era d'altronde il solo ad ammirarla.

« La maggior parte degli altri *touristes* di genere mascolino non mancavano di seguire il suo esempio.

« Ma non tardai ad accorgermi, da qualche occhiata rapidamente scambiata, che una corrente di simpatia esisteva fra i due.

« Gabriele mi ama, lo so.

« Egli è stato sempre estremamente buono per me e in realtà io gli contraccambio il suo affetto con usura.

« Però la grande differenza di età esistente fra di noi e l'ostilità malcelata che vi è fra lui e nostra madre — e ne comprendo troppo le cause — lo hanno allontanato dal palazzo di Corbière che egli trascura quasi completamente.

« Un giorno, durante una escursione allo Schilthorn di cui facevamo l'ascensione a dorso di mulo, siccome vedevo che egli moriva di voglia di abbordare la sua incognita, gli dissi:

« — Mio povero Gabriele, perchè ti metti in soggezione? Se è per causa mia, io riparto per la Sologna!

« Egli mi prese per un braccio e mi baciò dietro un gruppo di abeti piegati sopra un precipizio.

quanti ebbi occasione di vederne all'opera ad Isola del Liri.

Egli è che la concorrenza tende a ridurre sempre più al minimo i guadagni delle cartiere, e rende indispensabile l'adozione di processi sempre più rapidi e meno costosi.

Il consigliere delegato delle Cartiere Meridionali, ing. Emery, evidentemente impensierito di questa condizione fatta all'industria, nel bellissimo discorso che tenne al ministro gli propose di abolire le disposizioni del Codice che vietano la costituzione dei sindacati di produttori.

Nessuno potrà maravigliarsi di tale proposta, nel momento in cui si chiede la costituzione obbligatoria dei sindacati di produttori di zolfo in Sicilia!

Il ministro tacque su tal proposito, ma avvedutamente ricordò che allo stimolo appunto della concorrenza l'industria della carta doveva la specializzazione delle officine, l'adozione dei procedimenti più rapidi, il più largo consumo del prodotto, e l'alto grado di perfezione a cui l'industria è giunta fra noi.

Assai più fondate appaiono altre domande formulate dall'ing. Emery; perchè sia sottratta alla imposta di ricchezza mobile quella parte degli utili industriali che viene dedicata ad ampliamento delle officine o devoluta ad istituzioni umanitarie a prò degli operai; perchè le concessioni d'acque siano fatte in modo da escludere l'accaparramento; per il miglioramento e la tutela del regime boschivo.

Da parecchi oratori udii ripetere la facile parola: protezione, sì per l'agricoltura che per l'industria; onde potè parer temerario il comm. Arduin, il quale fece voti, sebbene fabbricante di carta, perchè della carta cessi l'impero e torni il legittimo regno dell'oro « non solo pel benessere del mio paese ma anche per veder rialzate le sorti di quegli istituti di credito che nella mia lunga vita bancaria ho avuto sempre di mira ed a cuore. »

La ferrovia con cui da Roccasecca dovrebbe giungersi ad Avezzano, e si ferma invece a Sora, parla da sè e domanda, se non si voglia espressamente lasciarla improduttiva, di essere condotta a termine.

Ma io temo d'avere superato ogni limite di discrezione, e chiudo facendo voti perchè ai tremila operai tuttora occupati all'Isola del Liri non debba mai mancare *il fatica*; e perchè la pace, la visita del ministro, e chi sa? anche le mie parole inducano molti a visitare la fortunata regione; molti dico, non pari a me, che andai solo per prendere e tornai colmato di gentilezze e di cortesie; bensì molti ricchi d'intelligenza, di buon volere e di capitali, di quanto è necessario per utilizzare tutte le forze naturali di cui la località dispone, e tutte le energie intellettuali e fisiche di una delle più belle e forti popolazioni italiane.

Oyster.

Nei catarri acuti e cronici, le pillole di Catramina sono preferibili ad ogni altro rimedio

CRONACA DI ROMA

PER IL GENETLIACO DELLA REGINA

Oggi, ricorrendo il genetliaco della Regina, gli edifizi pubblici e privati sono stati imbandierati.

L'assessore Galluppi — ff. di sindaco di Roma — ha inviato a Monza alla dama d'onore marchesa di Villamarina il seguente telegramma:

Nella fausta ricorrenza del genetliaco di S. M. la Regina, alla quale da ogni parte d'Italia s'innalzano voti ed auguri, piaccia all'E. V. offrire all'Augusta Sovrana le espressioni del più vivo affetto e della [illegible] devozione della cittadinanza romana.

Dispacci di augurio e felicitazioni sono stati mandati anche dal presidente della deputazione provinciale, dall'Unione monarchica liberale e da altri Istituti e Associazioni.

Le truppe e i corpi armati municipali vestivano l'alta uniforme.

Stasera illuminazione dei dicasteri pubblici e concerti nelle principali piazze.

SALONE PERMANENTE DI BELLE ARTI

Stamane si è inaugurato in via Torino n. 117 il Salone Saporetti secondo l'annunzio datone da qualche tempo e l'invito recentemente fatto alle principali notabilità. Si tratta di una lodevole opera che ha per lavoro di rendere ogni giorno l'idea più approssimativa del momento artistico che attraversiamo poichè ad esso espongono i più egregi artisti italiani e stranieri residenti in Italia, quali il Mancini, il Dall'Oca Bianca, il Petiti, il Serra, il Corelli, il Cifariello, il Barbella e moltissimi altri. A tale intento va poi aggiunto l'altro di far conoscere ed incoraggiare quei più modesti nomi che tuttavia cominciano a rivelarsi con notevoli produzioni e di prestar loro quell'aiuto che sottragga a tempo la loro arte dall'influenza letale degli speculatori indiscreti.

In coerenza a questo principio le opere saranno vendute al prezzo medesimo indicato dall'artista e dal ricavato si detrarrà una quota percentuale pel mantenimento dell'istituzione.

Tali egregi intendimenti e la fiducia ed il valore del Saporetti, ben noto per lo splendido acquarello *A Santa Lucia*, che tuttora si ammira alla 3ª sala Nazionale, ha assicurato all'inaugurazione del Salone predetto un concorso quale si meritava. Vi si recarono il ministro dell'Istruzione, onor. Baccelli, col suo segretario prof. Mantica, il ministro on. Ferraris, il sottosegretario di Stato on. Rava col suo segretario cav. Cortesi e molte altre notabilità, che ebbero a congratularsi del numero e della eccellenza dei lavori esposti. *Una serenata* del Corelli, *Visione* di Knüpfer, vari quadri di Henrique Serra, le bellissime figure dell'Innocenti, le statuette del Gemito, del Cifariello, del Barbella, i paesaggi del Carlandi sono le cose che più attrassero la nostra attenzione. Il ministro Baccelli si fermò specialmente innanzi al *Mosaico* e al *ritratto della Regina*, del Saporetti, due acquarelli di cui encomiò in modo particolare la maestria del disegno e la fine esecuzione. Fu poi pensiero molto delicato quello di far coincidere l'avvenimento col genetliaco della Regina, cui il Saporetti inviò il seguente telegramma tutto gentilezza: « Ricorrendo Vostro genetliaco inaugurasi oggi in devoto omaggio il Salone d'arte via Torino, che sottrae artisti indiscreta speculazione. Sua sorte legano nome, egregi artisti italiani e stranieri. Piaccia M. V. accogliere benignamente umile tributo devozione. Suo benigno sorriso sarà conforto, augurio più accetto. »

E noi siamo certi che tale sorriso non mancherà all'opera generosa.

IL MISTERIOSO DELITTO DI VIA SANTA MARIA IN VIA
I coniugi Lheó

Mentre perdura il mistero che ha sempre circondato l'assassino, si comincia ad avere qualche notizia intorno alla signora così barbaramente uccisa e a suo marito signor José Lheó.

Questa mattina alle 10 il cav. Giovanni Mauro, ispettore centrale capo delle Assicurazioni Generali di Venezia, che abita al n. 117 del Corso, si è presentato alla signora Maria Zilioli, che è ritornata ad abitare in casa sua in via Santa Maria in Via.

L'appartamento dove si svolse il delitto è tuttora vigilato da una guardia di P. S.

Il cav. Mauro ha detto alla signora Zilioli di aver conosciuto i coniugi, e, siccome noi pure ci trovavamo sul posto, così abbiamo avuto modo di interrogarlo in proposito, ed egli con cortesia squisita non ha esitato a favorirci.

— Il mio zio barone di San Maiato – ci ha detto il cav. Mauro – li conosceva, perchè li ebbe anche loro conoscerammo, si trovava nel febbraio scorso a Barcellona, dove ebbe occasione di conoscere la famiglia Lheó.

« Quando infatti i coniugi Lheó vennero la prima volta in Roma, si presentarono a me con una lettera dello zio, nella quale questi mi pregava di usare verso questi due forestieri ogni riguardo, e di mettermi a loro disposizione essendo essi nuovi della città. La mia famiglia scambiò con i signori Lheó diverse visite e non [illegible] naturalmente dei rapporti di amicizia. »

— Erano ricchi i signori Lheó?

— Io credo di sì — ci ha risposto il cav. Mauro — poichè, parlando, la signora una volta ci disse che suo marito José era proprietario di due ferriere, una a Tolone e l'altra a Madrid. Anzi, il signor José una volta ebbe a chiedermi quali fossero i banchieri più noti a Roma, io gli indicai Nast Kolb-Schumacher, Manzi e Marignoli-Cavallini.

« Certo la signora Ines non conduceva una vita eccessivamente dispendiosa, ma non si lasciava mancar nulla ed amava regalare agli indigenti il superfluo. Non aveva nemmeno, ch'io sappia, molti gioielli. Io non le ho veduto in dosso che quelli orecchini di brillanti dei quali hanno anche parlato i giornali, due braccialetti e qualche anello. Non mi sembra però possibile che ella, essendo sola in Roma, possedesse soltanto 24 lire. »

— Si amavano molto fra loro?

— Immensamente. Quando erano insieme sembravano due fidanzati. Ciascuno aveva per l'altro tutte quelle piccole e premurose affettuosità che a chi non le prova sembrano perfino ridicole.

« La signora ci disse che tempo fa aveva a Barcellona dato alla luce un bambino, che ebbe la disgrazia di perdere dopo 40 giorni dalla nascita. Tanto lei che il marito nutrivano ora un solo grande desiderio: quello di avere un figlio.

« Il signor José ha un'età di circa 37 anni, è basso di statura, tiene una barba bionda tagliata a punta, e porta costantemente gli occhiali. E' un tipo faceto e simpaticissimo. »

— Che vita conducevano a Roma i Lheó?

— Io veramente ne so molto poco. Essi certo non avevano a Roma altre relazioni. Venivano frequentemente in casa mia, e non di rado uscendo andavano insieme a finir la serata da Aragno.

« Prima di partire, nell'agosto, ci vennero a salutare, dicendo che andavano a passar qualche mese in Ispagna e in Francia, e che sarebbero tornati a svernare in Roma. Bisogna notare che lui era barcellonese e la signora nativa di Francia. »

— Ha riveduto più la signora Ines?

— Sì; venerdì scorso la incontrai nella farmacia Scellingo, dove essa era venuta a comprare certe pillole per un piccolo incomodo che la tormentava.

« Io la salutai, e saputo che era sola a Roma, mi offersi per qualunque cosa le potesse occorrere. Essa mi rispose che non aveva bisogno di nulla, e che presto suo marito, il quale presentemente si trovava a Tolone, sarebbe ritornato a Roma. Io appresi il triste avvenimento solo ieri mattina a Guarcino leggendone la narrazione nella *Tribuna*. »

Lo Zolesi a Parma

Il *Resto del Carlino*, arrivato oggi, fornisce intorno allo Zolesi notizie che — se esatte — assumerebbero una tale importanza da cambiare di sana pianta tutta la fisionomia del fatto. Noi le riferiamo per debito di cronisti e facendo su di esse le più ampie riserve.

Il giornale bolognese narra essersi presentato ai suoi uffici il colonnello cav. Stefano Zolesi, di Parma, residente in Bologna, per dichiarare che « nè egli nè la sua famiglia hanno nulla che vedere col preteso studente di medicina sospettato autore dell'assassinio della signora spagnuola in Roma ».

Il colonnello ha veramente un fratello che si chiama Enrico — come l'assassino della signora Lheó — ma è vecchio, in cattive condizioni fisiche ed economiche, così che è impossibile avvengano equivoci di persone.

Il colonnello però ha soggiunto che un altro individuo dello stesso nome e della età che è attribuita al falso studente, ebbe a dimorare contemporaneamente a Parma, tanto vero che spesso i fattorini postali e telegrafici dovettero cadere in errore nel recapito delle corrispondenze.

L'Enrico Zolesi, di cui oggi tanto si parla, sarebbe oriundo del Genovesato ed avrebbe abitato in Parma solo per pochi mesi. Durante questo tempo un delegato di questura ebbe ad interrogare il colonnello stesso intorno ad un certo vaglia internazionale di 150 lire, recante appunto la firma del mittente Enrico Zolesi.

Ora — conclude il *Resto del Carlino* — sempre per dichiarazione del colonnello il vaglia suddetto sarebbe stato spiccato precisamente all'ordine della signora Ines Lheó.

×

Ci siamo subito recati a domandare alle autorità di pubblica sicurezza se esse potevano fornirci qualche schiarimento intorno a quanto stampa il confratello di Bologna, ma ci è stato risposto che non si aveva nessuna notizia in proposito.

Quello che si può sicuramente affermare e ci ha detto il questore comm. Sironi intorno ai coniugi Lheó – è che la signora Ines si unì in matrimonio con José Lheó nell'ottobre dell'anno scorso. Da zitella aveva per cognome Benelicia, ed era nativa di Marsiglia dove appunto avvennero gli sponsali.

Le indagini delle autorità

Stamane oggi si è proceduto all'inventario degli oggetti che si trovano nelle camere occupate dalla signora assassinata. Forse si attende la venuta del signor José Lheó, il quale ha fatto sapere all'ambasciata spagnuola che sarà a Roma domani o posdomani al più lungo.

La questura durante la notte scorsa ha proceduto all'arresto di diversi individui vagabondi e li ha messi a confronto con la moglie del portinaio e con la signora Zilioli, ma più tardi ha dovuto rilasciarli in libertà.

Questa mattina poi sono stati interrogati dal giudice istruttore la ragazzina, nipote della Zilioli, Agostina Maggi, il portiere dello stabile dove avvenne il delitto, Michele Rinaldi, ed altri.

Tutti ripeterono al magistrato su per giù le stesse cose da noi esattamente pubblicate.

×

Il nostro corrispondente da Napoli ci telegrafa in data d'oggi:

« La nostra questura ebbe sollecitazioni di fare indagini circa assassino signora Ines Lheó, ma non se ne è rinvenuta sinora alcuna traccia. Tempo fa era tenuto d'occhio dalla questura un certo Zolesi, giovane pregiudicato della sezione [illegible], ma nessuna relazione pare debba avere coll'uccisore della signora spagnuola. Sembra invece che altrove debbano cercarsi le tracce dell'assassino. »

Il revolver di Zolesi

Narrammo come nella valigia di Enrico Zolesi fosse stato rinvenuto un revolver di vecchio modello.

La notizia fu letta nei giornali anche dal nostro collega in giornalismo, sig. Ottorino Raimondi, al quale due mesi or sono era stata rubata una rivoltella.

Egli si recò allora in questura, chiese di vedere quell'arma e la riconobbe per sua.

Il signor Raimondi, che è segretario della Commissione che amministra la Cassa Pia dell'Associazione della stampa, aveva riposto il revolver in un cassetto dei locali sociali in via della Missione. Quindi si era recato fuori di Roma.

Al suo ritorno il revolver era sparito. Ne fece ricerca presso gli uscieri dell'Associazione, ma non giunse nemmeno a supporre chi poteva averglielo involato.

Certo lo Zolesi aveva trovato modo di penetrare nei locali dell'Associazione.

Così è anche spiegato come egli possedesse delle buste da lettera con l'intestazione a secco della *Camera dei deputati — Tribuna della stampa*.

Il cadavere della vittima

Il cadavere della signora assassinata ricomposto e accomodato in una cassa trovasi sempre nella camera mortuaria di S. Bartolomeo all'Isola.

Ancora non è deciso quando se ne farà il trasporto al cimitero.

Bando per vendita d'immobile. — Domani alle ore 10 ant. nel locale della pretura del secondo mandamento in Roma, si procederà all'incanto, sul prezzo peritale di L. 45,033 20 della casa in Roma via dei Sediari distinta in Mappa Rione VI N. 184 e 460, sub 2 coi civici numeri 18 al 20 A, ed il retrostante in via della Posta Vecchia N. 13 e 14, casa che dà un utile netto di L. 1800.

Il fondo verrà aggiudicato al maggior offerente; e gli offerenti saranno non pochi poichè l'affare è ottimo.

Al caffè Morteo domani sera la grande artista *Manche Lescaut* eseguirà la romanza di *P. Mascagni* dal medesimo a lei dedicata.

Piccola Cronaca

L'uso del ferro nelle malattie Spasteniche (Brawn ossia di debolezza) è antichissimo e fu sempre consigliato da tutti i Capiscuola per quanto disparati e contrari nelle loro idee. Però oggi in cui la medicina seguendo il naturalismo ha abbandonato le idee preconcette, e che come disse l'illustre clinico Baccelli (nell'inaugurazione dell'ultimo Congresso medico tenuto qui in Roma): « Lo studio delle cause morbose ha trasceso la « provincia dell'Anatomia Patologica e nel vivo si trag« gono nuove ed inesauribili ragioni di studio. » Oggi si sa che non è il solo ferro che manca nel sangue degli scrofolosi, dei rachitici, delle clorotiche, e di tutti i malati per debolezza, ma vi manca ancora or più or meno il fosforo ed i suoi sali colle basi alcaline, calce, ecc., ecc. Ora l'acqua ferruginosa ricostituente del dott. chimico Mazzolini di Roma è ricca appunto di ferro, di fosfati, e delle dette basi alcaline è eminentemente ricostituente per la facilità con cui tali elementi penetrano nel sangue per la loro unione con un potente digestivo che pur entra nella sua composizione. Non solo è il più razionale ma il più pratico rimedio per guarire prontamente tutte le malattie di languore. Si vende in bottiglia da L. 1.50.

TEATRI

I « PAGLIACCI » AL NAZIONALE

I *Pagliacci* del Leoncavallo hanno avuto virtù di richiamare iersera al teatro *Nazionale* un pubblico numeroso ed elegante. Palchi, platea, loggione erano tutti gremiti. L'attenzione grandissima, fino dalle prime battute, come se si trattasse di un'opera nuova da giudicarsi. Quale il bilancio della serata?

All'attivo bisogna registrare: il *bis* del prologo cantato dal baritono Corradetti (Tonio), il *bis* dell'aria di Nedda al primo atto; applausi e chiamate alla Storchio (Nedda) ed al Corradetti dopo la loro scena, così piena di movimento e di vita, nel primo atto; tre chiamate al proscenio al tenore Fiorello Giraud (Canio) dopo la scena finale del primo atto; chiesto ed accordato il *bis* della canzone di Arlecchino nel secondo atto; applausi calorosi ma non unanimi al calar della tela. Ma se, date queste notizie di cronaca, aggiungessi per conto mio, che lo spettacolo è andato a gonfie vele; che gli applausi furono la espressione genuina dello schietto sentimento del pubblico; che questo pubblico ha provato iersera tutte le emozioni che il dramma così rapido ed energico del Leoncavallo gli aveva fatto sentire altre volte, direi cosa non rispondente alla realtà e che nemmeno gli esecutori dell'opera potrebbero ritenere sincera.

E ciò è tanto più strano in quanto che tutti gli esecutori sono artisti egregi. Il tenore Fiorello Giraud ha cantato quest'opera in trenta teatri, con grande successo sempre. Per lo stesso autore dei *Pagliacci* il Giraud è un Canio modello. La signorina Storchio ha una voce simpaticissima, è gentile, canta ed agisce con sentimento, e sa quello che dice. Il Corradetti è stato giudicato, altre volte, nello stesso teatro *Nazionale*, un ottimo Tonio. Forse iersera l'imponente aspetto del pubblico li ha paralizzati? Anche gli artisti più provetti vanno soggetti al panico.

Il Giraud, inoltre, mi è parso iersera che non potesse maneggiare come voleva il suo organo vocale. Egli che possiede voce robusta, in certi punti apparve, come si suol dire in gergo teatrale, *impiccato*: vi era cioè in lui una sproporzione grande fra l'intenzione artistica — veramente ottima — e la possibilità di manifestarla.

Io credo che alla rappresentazione di questa sera spariranno tutta quella grigia uniformità, tutte le incertezze che hanno pesato iersera sui *Pagliacci*, e che quest'opera riapparirà a tutti viva, fresca, forte come in realtà è. Ma non basterà, per questo, che le prime parti manifestino tutta la loro valentia; occorrerà che i cori rispettino meglio le misure, i coloriti, e vadano possibilmente d'accordo. Occorrerà anche che l'orchestra proceda più concorde sotto la intelligente direzione del giovane maestro Lorenzo Molajoli, il quale iersera devo essere stato il primo a riconoscere che il preludio del secondo atto non meritava davvero di essere replicato. E difatti egli non aderì alla richiesta del *bis* fatta da pochi zelanti.

Domani registreremo certo la rivincita. Ma vogliamo dar ad ogni modo un consiglio all'impresa: non stanchi la fortuna che ora le sorride, con spettacoli messi in iscena troppo affrettatamente.

e. s.

UNA NUOVA COMMEDIA DI M. PRAGA

TORINO, 20, ore 4 pom. — Un pubblico imponente assistè iersera al teatro *Alfieri* per la prima rappresentazione della *Morale*, nuova commedia in tre atti di Marco Praga.

Il successo fu ottimo salvo nel primo atto giudicato alquanto monotono.

L'argomento può sintetizzarsi così: gli effetti della legge contro l'adultera si arrestano per riguardo ai figli alla separazione apparente, nessuna sentenza di tribunale, nessuna condanna del marito riuscendo a sopprimere l'istintiva tendenza d'affezione verso la madre, per quanto colpevole.

Praga dimostrò nuovamente perizia somma nell'esposizione psicologica delle lotte dell'anima. I caratteri sono ben delineati.

Alcuni mezzucci comici non pregiudicarono il successo del lavoro [illegible] nel complesso.

Ottima l'esecuzione della compagnia Paladini-Zampieri.

Bovio e il cardinale Celesia

Letto il nostro telegramma palermitano di ieri, Giovanni Bovio ha diretta la seguente ad un autorevole amico suo di questa città:

Roma, 20 novembre 1895.

Illustre amico,

In un lungo telegramma da Palermo alla *Tribuna*, ho letto le parole fatte affiggere dal cardinale Celesia sulle porte delle chiese contro me, per la rappresentazione del *San Paolo* in cotesta illustre città e l'azione delle *signore dell'alta società* per ottenere il veto.

Il cardinale mi offre il modo di rispondergli gravi parole, ma voglio ripetere quelle dell'ammiraglio Montaiglia a Monsieur Alphonse: *Noi non parliamo la medesima lingua, e tra noi non c'è modo d'intendersi.*

Alle signore chiedo ciò che a gentili donne si può: – Prima di abbandonarmi alle fiamme eterne, una di loro, la più pietosa, m'indichi una parola sola del mio dialogo in cui io abbia potuto offendere la loro fede e il loro pudore, rappresentando le ultime ore di un uomo che sostiene la sua fede e muore per essa, annunziando alla vecchia Roma la presenza di Cristo vincitore.

Indicandomi questa parola, ella avrà fatta opera più cristiana che non facciano tutte le scomuniche e *le preghiere speciali*.

Ma la dica come la donna sa dir lei, senza consiglio di chierici che sono tanto lontani dalla scienza quanto dalla fede.

Abbiatemi

Vostro amico
Giovanni Bovio.

Cronaca Italiana
(Da Telegrammi e Cartoline)

SULMONA, 19. — Ieri notte, verso le 11, è avvenuto un grave fatto di sangue.

Nel largo detto della Tomba, nell'interno della città, in seguito a precedente quistione, il beccaio Salvatore D'Antuono ha esploso al cappellaio Giacinto Di Rocco quattro colpi di revolver. Due colpi andarono a vuoto, ma gli altri ferirono gravemente il Di Rocco, il quale è morente all'ospedale. L'omicida ha preso il largo.

×

POZZUOLI, 18. — Il calzolaio Francesco Avallone, trentenne, lasciando il suo antico mestiere, si arruolò mesi fa nel corpo delle nostre guardie daziarie. Circa una settimana addietro però, a causa di indisciplinatezza, ne venne espulso.

L'Avallone attribuì l'espulsione all'impiegato Angelo Gentile, di cui giurò vendicarsi.

Ed ieri sera, verso le 8, avendo incontrato il Gentile in una via poco frequentata, dopo averlo ingiuriato, gli vibrava un colpo di rasoio alla guancia destra. Il Gentile a sua volta impugnò la rivoltella ed esplodeva tre colpi, di cui due andarono a vuoto ed uno ferì l'Avallone al ginocchio sinistro. Quest'ultimo fu portato in Napoli all'ospedale dei Pellegrini; l'altro restò a casa.

×

SESTRI PONENTE, 19. — Ieri sera la signora Roccatagliata Adele, di qui, si era recata a diporto accompagnata da una persona di servizio, lungo la spiaggia del mare vicino a Multedo.

Giunta ad un dato punto, delusa la vigilanza del servo, si gettò in mare ed in breve avvolta dalla corrente, scomparve.

La signora Roccatagliata già da tempo dava segni di malattia mentale e recenti dispiaceri pare l'abbiano spinta viepiù al doloroso passo.

Barche di pescatori da ieri sera fanno ricerca del cadavere della povera suicida.

×

CAGLIARI, 20, ore 1,40 pom. — Stamane s'inaugurò [illegible] accademico presenti le autorità, moltissime signore e numeroso pubblico.

Lesse il discorso inaugurale il professore d'anatomia Francesco Legge, trattando del linguaggio dal punto di vista della storia naturale dell'uomo. Fu applauditissimo.

— Mediante un abile servizio dell'arma dei reali carabinieri, fu arrestato nella scorsa notte, presso la miniera di Nepida, il latitante Sanna Michele di Silelo, di 22 anni, altro degli evasi dal carcere mandamentale di Iglesias.

×

CATANIA, 20, ore 2 pom. — (*Sciuto*.) Il sindaco traslocò molti maestri comunali. Avendo parecchi di essere reclamato contro il provvedimento municipale il prefetto incaricò il R. ispettore scolastico d'immettere i maestri nelle sedi primieramente loro assegnate.

Ieri riunitasi la maggioranza comunale, a cui il sindaco comunicò la continue opposizioni incontrate nella prefettura, specialmente nella questione degli insegnanti, decise di dimettersi in massa.

×

MESSINA, 20. — Si è inaugurato il nuovo anno accademico all'Università. Il rettore prof. Stampini con chiara ed applaudita relazione ha constatato il progressivo e insperato sviluppo dell'Ateneo. Fu applauditissimo.

Pronunziava poi un dotto discorso il prof. Morini su Malpighi e la scuola botanica messinese.

La sala era gremita di scelto pubblico.

INFORMAZIONI

CONSIGLIO DI MINISTRI

Cominciato alle ore 3 1/2 il Consiglio dei ministri è terminato verso le 6 pom.

Tutti i ministri erano presenti.

Dopo non breve e vivace discussione, si è fissato definitivamente l'ordine dei lavori parlamentari, con precedenza della discussione finanziaria.

Il Governo accetterà tutte le interpellanze relative alle politiche africana ed orientale.

A proposito dell'Africa, le comunicazioni fatte oggi dal ministro degli esteri ai suoi colleghi sono state tali da confermare il Governo nella convinzione che non sia da temersi alcun attacco dalla parte di Menelich.

Rispetto all'Oriente le notizie odierne dipingono la Turchia come risoluta a dare alle potenze la maggior prova di buona volontà. Tutte le potenze — compresa l'Italia — continuano a premere sovr'essa in questo senso.

Il Consiglio dei ministri ha approvato in massima la proroga delle leggi eccezionali.

L'on. Crispi ne presenterà il progetto quando lo crederà opportuno: tanto domani, quanto più tardi.

LA RIAPERTURA DELLA CAMERA

Domani si riapre il Parlamento.

Pochi sono ancora i deputati presenti in Roma; molti però ne sono attesi con gli ultimi treni di stasera e domattina.

Pochi sono anche i senatori arrivati alla capitale. Il presidente on. Farini è giunto stamane.

La maggioranza sarà convocata al più presto.

L'ESTREMA SINISTRA

è convocata per sabato venturo alle ore 9 nella Sala dei reduci alla Posta Vecchia, per deliberare sulla condotta che dovrà seguire il partito nelle imminenti discussioni parlamentari.

I LAVORI DEL SENATO

L'Ufficio centrale del Senato, che esamina il progetto di legge sul reclutamento dell'esercito, ha iniziato oggi l'esame della relazione scritta dal senatore Blaserna.

L'esame — che è stato oggi lungo e vivace — ne sarà continuato in seduta da stabilirsi.

×

L'Ufficio centrale, che esamina il progetto sulle tramvie a trazione meccanica, ha preso in esame e petizioni spedite al Senato da persone ed enti interessati.

L'Ufficio centrale per il progetto di legge sui consorzi minerari, aveva invitato il ministro di agricoltura a intervenire nel suo seno, ma essendovi Consiglio dei ministri, l'on. Barazzuoli non potè tenere l'invito.

L'Ufficio centrale tenne seduta egualmente, ma rimandò ogni deliberazione definitiva alla seduta di domani, rinnovando l'invito al ministro d'agricoltura.

IL GENETLIACO DELLA REGINA

Riceviamo telegrammi da Terni, Spezia, Palermo, Siena, Messina, Milano, Siracusa, Napoli, Mantova, Reggio Calabria, ecc., i quali ci annunziano che per il genetliaco della Regina i pubblici edifizi sono imbandierati, e questa sera avranno luogo luminarie.

I REALI

arriveranno a Roma domattina alle ore 9,20, con treno speciale, ed in forma privata.

In mattinata vi sarà, crediamo, udienza reale.

UN NUOVO LIBRO VERDE
L'AMMINISTRAZIONE CIVILE DELL'ERITREA

Un altro *Libro Verde*, oltre quello di cui parliamo più su, è stato oggi distribuito alla Camera. Esso illustra l'*amministrazione civile dell'Eritrea*, in tutte le sue parti, e ne dimostra lo sviluppo dal principio del 1891 in poi.

Anche di questo ci occuperemo diffusamente non appena ci sia possibile il farlo.

Ma non vogliamo, fin d'ora, lesinare la lode al Ministero degli esteri il quale, con questa sua pubblicazione fatta alla vigilia delle discussioni parlamentari, ha offerto ai rappresentanti del paese i documenti necessari a controllare, in gran parte almeno, l'azione del Governo in Africa.

LE NAVI ITALIANE NELLE ACQUE TURCHE

Un telegramma da Lemnis ci annunzia che la regia nave italiana *Archimede* è arrivata oggi colà.

La squadra, partita sotto gli ordini dell'ammiraglio Accinni, cioè le regie navi italiane *Re Umberto, Andrea Doria, Stromboli, Etruria* e *Partenope*, hanno dato fondo oggi a Smirne.

I NAUFRAGHI DEL « SOLFERINO »

Il console generale italiano a Gibilterra cav. Milazzo, ha partecipato al ministero della marina lo elenco dei disgraziati emigranti italiani, naufragati mentre venivano trasportati a terra sulla spiaggia marocchina di Tetuan, da bordo del piroscafo *Solferino* arenato.

I morti sono purtroppo venticinque; eccone i nomi:

Vito Politi, Paolo Murvillo, Vito Legname da Regalbuto — Filomena Caracciolo, Giovanni Felice da Reggio Calabria — Antonietta Molinaro e figlia Teresina da San Marco (Catanzaro) — Salvato Caglia da Sessano — Filippo Rosano, Giuseppe Serra, Domenico Pitirano, Francesco Greco da Acquaro — Francesco Contartese, Giuseppe Pata da Rambiolo — Giandomenico De Angelo da Lanciano — Carmelo Martino da San Martino — Bruno Massitelli da Casenalti — Clemente Messa da Casalanguida, Luigi Oderisio, Potenzio Nigro da Cirò — Giuseppe Servadio da Cotrone — Domenico Narducci da Monacilione — Giannino Natale da Atessa — Pietro Costa da Tripia — Fortunato Logoario da Montebone.

Oltre i venticinque summominati, vi sono altri quattro passeggeri italiani scomparsi, e cioè: Antonio Ferrari da Civita, Palino Dinardo da Pentrine, Giovanni De Bernardinis da Turci e Michele Giacchetta da Sessano, pei quali il console generale ha scritto di urgenza al capitano del piroscafo, chiedendo precisi dettagli.

L'AVVISO « CALATAFIMI »

L'avviso *Calatafimi*, che sarà armato il primo dicembre, andrà subito a Costantinopoli come secondo stazionario, insieme al *Mestre*.

PARTENZE PER MASSAUA

Stasera sul *Vincenzo Florio* partono per Massaua cinque famiglie friulane, composte di trenta persone, le quali vanno a raggiungere il primo gruppo colonizzatore, già impiantato presso Adi-Ugri.

Altre idee dell'onor. Di Rudinì
(Nostro telegramma particolare)

NAPOLI, 20, ore 3.20 pomer. — (*Bellezza*). Il *Roma* oggi pubblica un altro saggio d'idee dell'onorevole Rudinì.

Senza soffermarsi sulla politica interna ed estera, Rudinì ha rivelato le sue idee sulla politica finanziaria. Egli ha detto di non aver dati di fatto per potere in senso assoluto affermare o negare il pareggio. E' uno studio che dovrà fare sui documenti ufficiali. Però tutto si riduce a sapere se v'è un risveglio economico nel paese e se questo risveglio veramente esiste. Le imposte onerosissime saranno meno sentite e il loro reddito raggiungerà forse le previsioni. Allora potrà aversi una speranza di salute, ma se il miglioramento economico non si rivela il reddito andrà diminuendo e allora addio pareggio.

— Purtroppo – ha affermato Rudinì – pare si annunzino già delle diminuzioni nel gettito delle varie imposte. Sento dire che il dazio d'importazione dei grani rende ora più del previsto, e questo appunto mi affligge perchè prova che la produzione del grano indigeno è scarsa, che dobbiamo comprarne grandi partite all'estero, e sono quindi centinaia di milioni che vanno via per la compera dei cereali stranieri. Lo Stato introitando di più sul dazio d'importazione di grani perderà su altri cespiti poichè l'aumento d'importazione vuol dire diminuzione nella ricchezza nazionale.

Passando alla quistione siciliana Rudinì si è dichiarato favorevole al principio dell'abolizione del dazio di uscita per gli zolfi.

Ha trovato buono il Consorzio proposto nel Congresso interprovinciale di Palermo, ma non sotto la forma dell'obbligatorietà che non è ancora matura.

Ha soggiunto essere opportuno istituire una Camera sindacale per gli zolfi, una rappresentanza mineraria a forma elettiva, come una Camera di commercio per tutta l'isola, con facoltà molto larghe, con funzioni di Stato insomma e il dazio di uscita potrebbe devolversi al nuovo ente.

Circa i latifondi l'on. Rudinì ha detto che insiste nel ritenere che dal punto di vista tecnico (non facendo egli questione di liberismi e di diritti assoluti di proprietà) la quotizzazione dei latifondi, date le condizioni climatologiche e geologiche dell'isola, sia insostenibile.

La solita canzone

L'*Agenzia Stefani* ci comunica la data da Costantinopoli 20:

L'accordo delle potenze e i passi conformi dei sei ambasciatori hanno prodotto sul sultano viva impressione. Si crede che egli prenderà provvedimenti efficaci pel ristabilimento dell'ordine.

LA SITUAZIONE NELL'ERITREA

MASSAUA, 20. — Oggi verrà issata la bandiera sulle cinta chiesa del forte di Macallè.

Il maggiore Ameglio ha purgato il Tembien dai briganti, giungendo al Tacazzè.

Menelich fa accentrare provviste a Noro-Jelù ed a Borumieda. Ras Alula è con Menelich, senza comando importante, e abbandonato dai suoi più fidi tigrini, che si sottomettono al governatore dell'Eritrea.

Così ras Micael, il quale è a Borumieda, è stato abbandonato da molti Galla.

BORSE E MERCATI

Roma, 20.

Continua l'agitazione, e fino a che non sarà passata la liquidazione di fine mese all'estero, sarà difficile, crediamo, poter rivedere un andamento migliore. Rendita da 92 fino 92.12 1/2 per cadere a 92.02 1/2; contanti 92.10 a 92.07 1/2.

Valori attivi: Condotte 150.50 a 160 — Omnibus da 210.50 a 206 — Gas 801 a 798 — Marcia 1180 a 1178 — Generali 86.50 — Risanamento 20.50 — Immobiliari 48 — Acciaierie Terni 265.

Cambi: Francia 107.90 — Londra 27.16.

Ore 6,30 pom. — Parigi cattivissimo sopra eccezionali notizie Oriente; qui da 91.25 a 91. I valori poco attivi e in sensibile ribasso, specialmente gli Omnibus da 206 a 200 — Condotte 160 a 178.

SAGGIO UFFICIALE DEL CAMBIO pel pagamento dei dazi doganali
(Giornaliero 21 novembre '95)

Per gli sdaziamenti superiori alle 100 lire da aversi con certificati . . . . L. 107 99

Parigi, 20 novembre.

VALORI	Apertura	Chiusura
Rend. Fr. 3 0/0 amm. ant. F.	100 30	100 12
Id. 3 1/2 0/0 perp.	105 30	105 27
Id. 4 1/2 0/0	85 10	85 57
Rendita Italiana 5 0/0	— —	85 22 1/2
Cambio su Londra	— —	105 3/4
Nuovi Consolid. 2 3/4 0/0	— —	7 3/8
Cambi sull'Italia	— —	— —
Rendita Turca (nuova)	19 90	18 95
Banca di Parigi	742 —	782 1/2
Egiziano 3 0/0	— —	512 1/2
Rend. Spag. estera, a term.	65 1/8	64 5/8
Banca di sconto	— —	— —
Banca Ottomana	— —	548 3/4
Credito Fondiario	— —	725 —
Azioni Suez	— —	3087 —
Azioni Panama	— —	— —
Meridionali a termine	— —	596 —
Rendita Portoghese	25 1/4	25 —
Rendita Russa 3 0/0	— —	87 1/2
Banca di Francia	— —	— —
Cambio su Madrid	18 1/8	— —

TORRIANI ETTORE, *gerente responsabile.*

COMUNICATO

In seguito ad un errore in cui è incorso il Giornale *Il Commercio Italiano* N. 113 del 19 Novembre corr. per la pubblicazione di un protesto irregolare, *Pietro Fumaroli fu Pietro*, proprietario dello stabilimento meccanico in Via Flaminia 56, dichiara per ogni effetto di ragione e di legge che avendo il figlio *Pietro Fumaroli di Pietro* intrapreso il commercio per suo conto esclusivo, il medesimo non ha alcuna comunanza di affari con esso dichiarante nè con gli altri suoi figli.

La famiglia **MAROCCO-MORA** sentitamente ringrazia le **anime gentili** che presero viva parte al **suo dolore** e domanda perdono per le involontarie omissioni.

LA PRINCIPESSINA

Grande romanzo inedito di P. SALES

Proprietà letteraria della Tribuna — Riproduzione vietata

— Non vi comprendo molto bene, signora, rispose la duchessa lentamente... Se mi domandaste un semplice consiglio vi approverei con tutte le mie forze... ma mi sembra che mi domandiate il mio aiuto... Che posso io fare per voi in questa circostanza?... E che cosa può fare il duca?... Non so vederlo, ve lo confesso.

Mano mano che la duchessa De la Mothe Ardent parlava, gli occhi della principessa si dilatavano per lo stupore.

E balbettò:

— Infatti... infatti... non dobbiamo certamente comprenderci.

La duchessa le chiese:

— Chi vi impedisce di avere quella fanciulla in casa vostra, poichè vostra suocera vi aveva proposto, tempo addietro, di farvela entrare?

— Me lo aveva proposto, signora, quando ignorava che suo figlio ci lasciasse una sua creatura; ma oggi non vuol più udir parlare della figlia.

— Forse è dunque vostro desiderio, che ci occupiamo noi stessi, noi soli perchè vostra suocera non abbia alcun sentore, di farla venire a Parigi e collocarla in qualche casa rispettabile dove potrete vederla segretamente?... E' così?

— Sì, sì... è proprio così - mormorò la principessa - prima questo... E poscia poco a poco, riescirei a farla entrare ad ogni costo nella nostra famiglia... Oh, di quanta riconoscenza vi sarò debitrice!...

— Vi siete rivolta a me, signora, con troppa franchezza, con troppo cuore, perchè io non vi presti intera l'opera mia.

— Sicchè - chiese ansiosamente la principessa - quando la farete venire?

— Ma... quando vorrete voi, signora!... Comunicherò i vostri desideri al duca; e non dubito che non si incarichi egli stesso di andarla a cercare. Intanto io mi occuperò del suo collocamento a Parigi... Non vi resta che dirmi dove si trova attualmente...

La principessa volse di nuovo alla sua interlocutrice uno sguardo stupefatto.

— Voi dite, signora?... Voi domandate a me?...

— Ma bisogna che mi diciate, signora, dove si trova la figlia del principe Michele. Senza di ciò come agiremmo?...

La principessa prese ambedue le mani della duchessa De la Mothe Ardent.

— Suvvia, suvvia, signora... noi cominciamo a non comprenderci più... Volete che vi dica io dove si trova la figlia del principe?

— Ma naturalmente, principessa - disse la signora De la Mothe Ardent stupefatta. - Io, ve lo ripeto, sono dispostissima ad aiutarvi, ma perchè possa farlo è indispensabile che io sappia...

— Sicchè - chiese la principessa con voce roca - voi ignorate dove si trova la figlia naturale del principe Michele?

— Assolutamente, signora.

— Non vi fu dunque consegnata... dopo la morte di... mio marito? - balbettò la principessa.

— No, principessa... Il duca mio marito tentò — e vi assicuro che usò la massima energia — di farsela consegnare come se lo aveva supplicato l'infelice Maria De la Mothe Ardent nell'ultima sua lettera che è come un testamento; ma il principe Michele ed il suo intendente Guglielmo Kreuzberg, al quale la fanciulla era stata affidata, ricusarono nel modo il più energico.

— Di guisa che... voi non avete mai vista quella fanciulla... che noi ci figuravamo... allevata da voi?

— Ma, signora, se voi non aveste pronunciato queste parole — parole che mi turbano fino in fondo all'anima — io mi figurerei ancora che quella fanciulla si trovi in mano vostra.

— Oh, mio Dio... mio Dio!

La principessa per un istante guardò lontano, molto lontano, con occhi smarriti.

E ripetè:

— Mio Dio!... mio Dio!... è mai possibile? Quale errore abbominevole fu dunque commesso?... Oh Dio... è possibile?

Poi, alzandosi, fuori di sè:

— Ma forse non è soltanto un errore... Oh... sarebbe stato commesso anche un delitto!... Signora, signora... La principessa Anna è persuasa come me che la figlia di Maria De la Mothe Ardent fu raccolta, allevata da voi e che la sua posizione materiale fu largamente assicurata con la somma di centomila rubli di cui mio marito aveva fatto dono alla madre di lei, quando l'aveva abbandonata. Oh, mettiamo in chiaro tutto ciò, signora duchessa.

La duchessa, pallidissima, si avvicinò al caminetto e suonò:

— Pregate mio marito - ordinò - di venire qui immediatamente.

E disse alla principessa:

— Non potrei proseguire più a lungo questo colloquio da sola, signora... Non voglio credere ancora che sia stato commesso un delitto di cui quella povera fanciulla sarebbe stata la vittima; ma fu, certamente, commesso un furto del quale soltanto quel Guglielmo Kreuzberg può essersi reso colpevole... Perchè non ci fu consegnata la somma di cento mila rubli, più che non ci sia stata consegnata la figlia della nostra parente e del principe Michele.

Il duca giunse subito.

Non era, invero, molto brillante, ma appena ebbe visto quella giovane signora tutta sconvolta e la duchessa che pareva in preda ad un turbamento straordinario, riacquistò un poco il sentimento della sua superiorità maschile su due esseri tanto deboli.

Del resto la principessa gli si avvicinò con lo stesso abbandono con cui aveva parlato alla duchessa.

— Oh ve ne supplico, duca, ditemi tutto... tutto ciò che sapete, in proposito di quella sventurata creatura.

Questa domanda fece trasecolare talmente il duca De la Mothe Ardent, che perdette di bel nuovo il coraggio, e cercò un'ispirazione negli occhi di sua moglie.

E balbettò:

— Quale... quale creatura?

Sua moglie dovette spiegargli:

— La figlia del principe Michele Serenoff e della vostra parente madamigella Maria De la Mothe Ardent.

— Ma nulla... nulla... disse egli a stento... Dunque... dunque non si tratta che di questo?

Si avvicinò a sua moglie, e a bassa voce:

— Lo avete detto almeno?...

Ella si strinse nelle spalle.

— Si tratta di ben altro, amico mio... Sapete cosa mi ha detto la principessa?... Mi ha fatto sapere che la figlia di vostra cugina Maria si trova in casa dei Serenoff quanto si trova nella nostra famiglia.

— Ah, mio Dio - esclamò il duca - Ah mio Dio, cosa mi dite mai!

E cadde su una seggiola, perdendo ogni maestà, ogni superiorità.

La duchessa continuò a dire, animandosi:

— E la somma di centomila rubli è scomparsa come la bimba!... Ci capite voi qualche cosa, amico mio?

No, egli non ci capiva niente.

Non comprendeva, nè quello che gli si diceva adesso, nè niente di ciò che accadeva dal giorno precedente. E tutte queste storie erano proprio venute a turbare inutilmente la calma della sua vita.

Egli disse quasi di malumore:

— Se voleste mettermi un po' meglio al corrente, mia cara amica!...

La duchessa fece sedere di bel nuovo la principessa accanto a sè e le disse:

— Mi sembra anzitutto indispensabile, signora, che ci diciate quello che sapete, o per lo meno quello che vi fu narrato, perchè possiamo renderci conto fino a qual punto voi e noi siamo stati ingannati.

— Ma come potremo sapere mai la verità - esclamò la principessa spaventata - se quel Guglielmo Kreuzberg, il solo che avrebbe potuto rivelarcela, è morto?

— Chi ci prova - insinuò la duchessa - che vostra suocera non fosse sua complice?

— Oh, signora, la principessa Anna è dura, autoritaria, ma incapace di...

— Insomma, chi vi ha detto che la bimba e la sua sostanza erano state affidate a noi?

— La principessa Anna.

— Lei sola?

— Guglielmo Kreuzberg è morto proprio nel punto in cui io pensavo a farlo parlare; ma egli aveva narrato tutto, e così ampiamente, così esplicitamente a mia suocera!...

— Ci ripeterete adunque il suo racconto... Ci sarà agevole controllarlo per quanto ci concerne.

— Eccolo, signore, molto semplice e molto chiaro come vedrete. Il principe Michele nell'istante supremo che scorse fra il colpo di pistola e la sua morte, raccomandò a Guglielmo Kreuzberg « di affidare sua figlia e la sostanza di lei al duca De la Mothe Ardent, visto che sua madre detestava in modo spaventoso Maria De la Mothe Ardent, ed io ignoravo ancora l'esistenza della bimba. »

— Prima menzogna - esclamò il duca, sorgendo. - Il principe aveva rifiutato a me... proprio a me... di rendermi quella fanciulla... che del resto sarei stato lietissimo di accettare, senza che fosse stata accompagnata dalla menoma sostanza.

Geltrude volse uno sguardo stupefatto al duca; poi continuò con voce esitante:

— Ma dunque questo racconto non può essere che un tessuto di menzogne?... Quando egli... vi ha condotta... la bimba... a Parigi... non gli avete dunque detto che non vi incaricavate di lei se non a patto che vi appartenesse interamente... e non avreste a renderne conto alla famiglia Serenoff?

Il duca si erse nella persona.

— Non solo quel Guglielmo Kreuzberg non mi ha condotta la bimba... ma non è mai venuto da me.

— Mi sento tutta agghiacciata - mormorò la principessa!... - Nella credenza assoluta in cui eravamo mia suocera ed io che la fanciulla fosse stata raccolta da voi e che la sua sostanza fosse stata ben collocata da voi, non abbiamo chiesto conto a Kreuzberg di quella somma. E, per appropriarsela, non sarebbe egli stato capace di?...

Stabilimento tipografico del giornale LA TRIBUNA